ANNO 56 — TORINO Lunedì 21 Agosto 1922 — NUM. 197

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri settimanali	Italia e Colonie L.	60 —	30,50	15 —
	Estero	100 —	51 —	26 —
Edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	68 —	30,50	16 —
	Estero	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea colonnata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Per la pace e la ricostituzione dell'Europa

Una Conferenza di Greci e Turchi a Venezia con l'assistenza degli Alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

La nota sulla questione d'Oriente, che è stata inviata l'altra sera a lord Harding, ambasciatore britannico a Parigi, risponde ad una nota francese che il Foreign Office aveva ricevuto il 3 agosto. In questa nota il Governo francese si pronunziava per una Conferenza fra i belligeranti greci e turchi, con l'assistenza degli alti commissari delle tre Potenze alleate a Costantinopoli. In quell'epoca si aveva in vista, per sede della Conferenza, la città di Beikos, e la Francia non faceva obbiezioni purchè i due belligeranti fossero d'accordo. In quanto al diritto di visita per impedire il contrabbando delle armi per mezzo delle navi neutrali, il Governo francese desiderava che greci e turchi fossero collocati su di un piede di eguaglianza. Inoltre si dichiarava disposto ad accettare misure per la protezione delle minoranze in Asia Minore, a patto che i due paesi interessati fossero d'accordo.

Si crede sapere che la nota che lord Harding ha incaricato di presentare a Poincaré dà in una certa misura soddisfazione ai desiderata francesi. La Gran Bretagna, riferendosi ai recentissimi scambi di vedute, ammette che il luogo della Conferenza possa essere Venezia, o qualsiasi altra città italiana, scelta di comune accordo. La base dei negoziati deve rimanere quale è stata stabilita il 26 marzo ultimo scorso fra i ministri degli Esteri di Inghilterra, d'Italia e di Francia. Questa conversazione non può avere, secondo il Foreign Office, che un carattere di conferenza preliminare. Un invito identico deve essere inviato ai Governi di Costantinopoli, d'Angora e di Atene da parte delle tre grandi Potenze. Gli alti commissari debbono ricevere istruzioni identiche e il loro compito sarà di assistere greci e turchi nelle loro discussioni. L'Inghilterra ammette che le garanzie per la protezione delle minoranze, prese in considerazione dalla Francia, possano essere sufficienti; ma specifica che i negoziati debbono svolgersi sulla base dello statu quo, cioè dell'occupazione ellenica, che esiste in questo momento in Asia Minore. Il Gabinetto britannico non ammette che lo sgombro debba essere affrettato, ed ancor meno che debba essere un fatto compiuto prima dei preliminari di pace. In quanto ai suggerimenti francesi concernenti il diritto di visita per reprimere il contrabbando delle armi, il Gabinetto britannico ritiene essere prematuro di esaminare tale questione, che deve essere rinviata a più tardi. Esso, sottolinea che il primo passo verso il ristabilimento della pace deve essere la firma di un armistizio.

Non sembra, a giudizio dei circoli ufficiosi, che il Foreign Office fondi grandi speranze su questa Conferenza. Malgrado lo spirito di conciliazione dimostrato su qualche punto particolare, è ben certo che l'Inghilterra non vuole sottostare a nessun accordo che darebbe al Governo di Angora vantaggi eguali a quelli di cui godono i greci, grazie alla protezione della marina britannica e che la speranza di una vittoria greca non è completamente abbandonata a Londra. Se questa vittoria fosse impossibile, si ritiene a Londra che sarebbe preferibile lasciare il Governo di Angora e le forze di cui dispone, alle prese con una campagna prolungata e difficile, per evitare che l'esercito kemalista possa essere liberato e possa recarsi su altri punti.

L'appello dell'Austria alla Ceco-Slovacchia, alla Germania, all'Italia

Una proposta di Vanderlip

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

Il Times ha da Vienna che il programma di azione indipendente, annunziato l'altro ieri dal cancelliere austriaco, si delinea ora sotto forma di un appello alla Ceco-Slovacchia, alla Germania ed all'Italia. Il dott. Seipel, cancelliere dell'Austria, ha lasciato Vienna l'altra sera per Praga, ove avrà un colloquio col presidente Masarik e con Benes. Da Praga il cancelliere conta partire questa sera per Berlino ed è interessante notare a tale riguardo che sarà la prima visita ufficiale che il capo della Repubblica austriaca farà in Germania dopo la guerra. Da Berlino il dott. Seipel si recherà in Italia, ove si propone di conferire con l'on. Schanzer.

Prima di lasciare Vienna il dott. Seipel ha fatto conoscere le sue intenzioni ai rappresentanti delle grandi Potenze. Contemporaneamente un comunicato ufficiale ha informato il pubblico sui negoziati che dovevano aver luogo e sulle ragioni di ordine pubblico che spingevano il Governo austriaco ad intavolarli. Questo comunicato dichiara in particolar modo che «le difficoltà economiche e finanziarie in mezzo alle quali l'Austria si dibatte, hanno fatto del problema austriaco un problema essenzialmente politico». D'altra parte, Frank Vanderlip, il noto banchiere americano, che fu lungo tempo vice-presidente della National City Bank di New York, al momento di tornare agli Stati Uniti, dopo aver compiuto un'inchiesta nei vari paesi dell'Europa centrale, ha espresso l'opinione che l'Austria dovrebbe essere messa sotto la tutela di una Banca americana. Vanderlip dichiara che le straordinarie fluttuazioni dei cambi dell'Europa centrale rendono qualsiasi commercio impossibile fra o con i vari paesi che la compongono. Il rimedio che egli preconizza sarebbe di stabilire a Vienna, con il concorso di una Banca americana od anche di un Consorzio di Banche, un ufficio centrale dal quale gli affari commerciali e industriali dovrebbero essere sovvenzionati in dollari americani, poichè il dollaro dovrebbe diventare l'unità monetaria per gli scambi internazionali fra i vari Stati interessati.

Herriot, Cicerin e Litvinoff a Friburgo

La Commissione delle riparazioni a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21, mattino.

A proposito dell'annunciato convegno che avrà luogo nei primi giorni di settembre a Friburgo tra il deputato francese Herriot, Cicerin e Litvinoff, alcuni giornali bavaresi affermano che anche il cancelliere Wirth in quei giorni si troverà occasionalmente a Friburgo, sua città natale, in vacanze. Al convegno la stampa tedesca annette naturalmente la massima importanza, nonostante che dal Quai d'Orsay sia stato smentito ufficialmente qualsiasi incarico al deputato francese. E' tuttavia evidente che se l'on. Herriot si reca a Friburgo e si incontra cogli uomini di Stato russi precisamente nella patria del cancelliere tedesco, qualche sondaggio per lo meno ufficioso vi deve essere. Queste trattative dovrebbero precedere una nuova Conferenza, secondo la stampa di Monaco, sul tipo di quella di Genova, alla quale dovrebbero partecipare, una con risultati più pratici, tutti i principali Stati europei.

Le voci di quei giornali francesi che fanno rilevare la necessità anche per la Francia di un maggiore riavvicinamento alla Germania (sotto condizione, naturalmente, di leale adempimento) vengono sottolineate con evidente ottimismo. Non si vede in questi passi un segno del mutato atteggiamento di Poincaré, il che viene assolutamente escluso, ma è certo che il popolo francese comincia ad accorgersi di trovarsi ad uno svolto dei più importanti della sua storia e del suo avvenire.

Per quanto riguarda poi la presenza dei membri della Commissione delle riparazioni a Berlino, si osserva che essa non potrà deliberare nè prendere alcuna decisione durante la sua presenza nella capitale. La Commissione ha voluto inviare i suoi rappresentanti a Berlino allo scopo di evitare di chiamare presso di sè in forma ufficiale le personalità che avrebbero dovuto trattare a nome della Germania. Le trattative fra i membri della Commissione ed il Governo cominceranno probabilmente questa mattina lunedì e verteranno sulle condizioni nelle quali la Commissione delle riparazioni deciderà di concedere la moratoria, indipendentemente dal breve respiro di alcuni giorni comunicato colla nota dell'altro ieri.

Viaggio di studio?

Parigi, 21, mattino.

Il deputato Herriot, sindaco di Lione, tornato dopo una breve assenza nella sua città ed invitato a fornire alcune previsioni sul suo prossimo incontro a Friburgo in Brisgau con Cicerin e Litvinoff, ha confermato la notizia dichiarando però di ignorare completamente l'origine della strana informazione, secondo cui il suo viaggio incontrerebbe le buone grazie del cancelliere dell'Impero, Wirth e tutta la sua protezione. Herriot ha risposto ai negoziatori russi che avrebbe accettato volentieri di recarsi in Russia se il Governo sovietista ne avesse espresso il desiderio e qualche giorno fa lo aveva detto incidentalmente al presidente del Consiglio. Ma si tratta di un viaggio di studio strettamente personale analogo a quelli che l'on. Herriot fa ogni anno in quest'epoca. Egli si reca in Russia col fermo proposito di non trascurare nulla di quello che può servire al paese e per aiutare la ricostruzione dell'Europa. Non ha sollecitato nè ricevuto alcuna missione di nessuna specie dal Governo francese. Egli non parte però a sua insaputa.

Lo sciopero postale in Ispagna

Re Alfonso richiamato a Madrid

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Lo sciopero postale spagnuolo ha provocato incidenti alla frontiera franco-spagnuola. All'arrivo del treno postale francese parecchi impiegati spagnuoli della posta rifiutarono di consegnare al comandante dei gendarmi e al presidente della Camera di Commercio di San Sebastiano, recatisi espressamente alla frontiera, le corrispondenze postali. Esse mescolarono anche i sacchi della posta destinata alle varie provincie spagnuole con quelli destinati a Madrid. Un altro incidente avvenne quando gli impiegati postali francesi rifiutarono di prendere in consegna la corrispondenza spagnuola senza ordine delle autorità spagnuole. Di fronte a questo atteggiamento, i gendarmi sotto la sorveglianza di un capitano affrancarono le lettere con francobolli francesi e le depositarono ad Handaye, donde giungeranno a destinazione. In seguito a questi incidenti, il governatore civile di San Sebastiano ha rediatto un messaggio agli ambulanti francesi, pregandoli a nome del Governo spagnuolo di ricevere la corrispondenza spagnuola come facevano precedentemente. Con l'espresso del pomeriggio trecento sacchi di corrispondenza provenienti dalla Francia, sono partiti per Madrid. Il presidente del Consiglio ha telegrafato all'ambasciatore di Spagna a Parigi di trasmettere a re Alfonso, il desiderio del Governo di vederlo anticipare il suo ritorno in Spagna. Il ritorno del Re, che si trova a Deauville, avrà luogo fra breve, ma non è stato ancora fissato.

Cattive notizie del raccolto russo

Londra, 21, mattino.

L'Observer pubblica un lungo articolo di Cicerin, nel quale questi dice che i Governi occidentali hanno commesso l'errore di pensare che la Russia fosse all'estremo delle sue forze. «Abbiamo bisogno della collaborazione economica degli altri paesi, scrive Cicerin, ma noi possiamo aspettare, dato il buon raccolto di quest'anno». Cicerin soggiunge che la Russia soffre, come tutto il resto del continente, per la politica aggressiva dell'imperialismo francese, e afferma che i socialisti rivoluzionari sono stati al soldo dell'imperialismo francese, per impedire alla ricostruzione della Russia e causare la rovina di questa. «Il Governo dei soviet ha salvato la Russia, conclude Cicerin; ora in Russia tutto rinasce; un profondo ottimismo regna ovunque. Crediti esteri sono necessari per migliorare il commercio estero, ed una collaborazione economica con la Germania sarà utile; ma noi invitiamo tutti i paesi a questa collaborazione». Però le affermazioni di Cicerin sul buon raccolto sono smentite da altre notizie provenienti da Kovno, e secondo le quali esso è assai meno soddisfacente di quello che le precedenti statistiche lasciassero prevedere. In queste ultime settimane il raccolto in certe regioni ha sofferto per malattie nonchè per i danni causati dagli insetti devastatori. I principali giornali sconsigliano vivamente qualsiasi tentativo di esportare cereali.

Re Alberto in America per le feste centenarie di New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 21, mattino.

Il reverendo Mac Farlan, segretario generale del Consiglio generale della Chiesa di America, è stato ricevuto da Re Alberto al quale ha trasmesso l'invito di assistere ufficialmente alle feste colle quali la città di New York solennizzerà nel 1924 il 3.o centenario della sua fondazione. La ragione dell'invito al Re del Belgio si deve ricercare nel fatto che la colonizzazione della regione ove è sorta la città di New York venne compiuta da belgi. Furono in fatto emigranti valloni che sbarcarono per primi nel territorio americano. Fu nel 1624 che un gruppo di questi cominciò le costruzioni nel territorio situato tra il Connecticut ed il Delaware dove ora sorgono le città di New York e di Filadelfia. Il reverendo Mac Farlan ha rammentato questo particolare a Re Alberto ed ha soggiunto che tra i cittadini americani più eccelsi della generazione attuale e di quelle anteriori vi sono molti discendenti di quei primi colonizzatori ed ha ricordato, tra gli altri, quattro presidenti, tre ammiragli, due generali e molti altri uomini illustri. Non è improbabile che questa ragione determinerà Re Alberto a recarsi a New York nel 1924 per partecipare alle feste centenarie della grande metropoli americana.

Un attentato contro Collins fallito

Complotti sventati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

Un comunicato ufficiale pubblicato a Dublino annuncia che il generale Michele Collins per poco non è rimasto vittima di un attentato da parte dei repubblicani. Costoro, avendo appreso che il generale doveva recarsi venerdì a Stillorgan, in prossimità di Dublino, decisero di tendergli una imboscata. Nel momento in cui l'automobile del capo dell'esercito dello Stato libero giungeva in prossimità del villaggio, i ribelli, collocati da ogni lato della strada, spararono su di esso una trentina di fucilate, mentre lanciavano sotto il veicolo una bomba. Fortunatamente il generale Collins non occupava l'automobile che fu crivellata di proiettili e il cui chauffeur venne gravemente ferito. Questa notizia ha prodotto una profonda indignazione a Dublino, ove tutti si felicitano che il capo dell'esercito regolare sia sfuggito a questo attentato.

Un altro comunicato ufficiale indica che i ribelli avevano complottato un nuovo attacco contro un certo numero di edifici pubblici di Dublino e sopratutto contro il palazzo del Governo provvisorio, il castello di Dublino, due caserme, il palazzo delle poste, ecc. Questo attacco doveva aver luogo nella notte dal sabato alla domenica, con l'appoggio dei repubblicani delle Contee vicine, ma il complotto fu sventato dal Governo provvisorio, che prese le misure necessarie per opporsi a qualsiasi colpo di mano da parte degli insorti.

Otto morti, sei feriti in una catastrofe automobilistica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

Un grave accidente automobilistico, che ha causato la morte di otto persone, è avvenuto la notte scorsa a Brookland presso Hastings. Un autocarro che trasportava ventisei turisti aveva lasciato quest'ultima località verso le 21 per recarsi ad Ashford. Nel momento in cui il pesante veicolo giungeva in prossimità del villaggio di Brookland, in un punto particolarmente pericoloso, il conducente a causa dell'oscurità non scorse lo svolto della strada. L'autocarro scavalcò il terrapieno che segue la strada e si rovesciò completamente dall'altra parte, in un terreno paludoso. La maggior parte dei viaggiatori si trovarono presi sotto il pesante veicolo e, malgrado gli sforzi che si fecero per liberarli, otto di essi, non compreso il conducente, rimasero annegati nell'acqua che in certi punti raggiungeva una profondità di 90 centimetri. Altri sei viaggiatori feriti gravemente sono stati recati all'ospedale.

Una piovra gigantesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Un combattimento poco banale, che ricorda uno dei brani più movimentati dei «Lavoratori del mare» di Victor Hugo, si è svolto presso Corbière, nei pressi dell'isola di Jersey. Alcuni pescatori stavano ritirando la rete quando con grande sgomento videro sorgere dalle acque accanto alla loro barca due enormi tentacoli. Prima che avessero potuto fare un movimento, uno di questi tentacoli si era aggrappato all'albero della nave, mentre l'altro si arrotolava intorno alle gambe di uno dei pescatori, tale Franck Duhamel. Il poveretto lottava disperatamente per liberarsi dall'orribile stretta, ma la piovra avrebbe finito col precipitarlo in mare se non fossero accorsi immediatamente in suo soccorso i suoi compagni, tagliuzzando i tentacoli mostruosi coi coltelli e forzando in tal modo la piovra gigantesca ad abbandonare la sua preda. Una curiosa coincidenza di questo incidente si è prodotta. Infatti il caso è avvenuto poco lungi dal luogo in cui nel dramma di Victor Hugo si svolge l'emozionante combattimento tra il pescatore Gillias ed una piovra. Questi molluschi sono abbastanza numerosi nei paraggi delle isole anglo-normanne, nonchè sulle coste del Mediterraneo, ma è nella baia di Neath in vicinanza di Terranova che la più enorme piovra è stata catturata. Quella piovra gigantesca non pesava meno di 1100 chilogrammi ed i suoi tentacoli avevano sette metri di lunghezza e recavano ognuno 350 ventose. La cattura di questo mostro marino aveva dato luogo ad una lotta terribile durante la quale due uomini erano rimasti uccisi. Un'invasione di piovre di piccole dimensioni è d'altronde segnalata quest'anno sulle coste della Bretagna, ove hanno recato danni enormi alle reti dei pescatori. E quest'invasione è considerata dai marinai come un prodromo di un inverno eccessivamente rigido.

Il raccolto dell'uva nel Novarese

Novara, 21.

La vendemmia, secondo le informazioni che finora si hanno dai principali nostri centri viticoli, si presenta promettentissima, ma la grandinata degli scorsi giorni ha causato grave danno al raccolto dell'uva, il quale viene ad essere ridotto quasi alla metà. Nella la produzione nei comuni di Fara, Gattinara, Sizzano e Ghemme, dove l'uva è sempre abbondantissima. Il danno arrecato dalla grandinata ai vigneti, ha subito causato l'aumento dei prezzi dei vini e si hanno previsioni per l'aumento considerevole del prezzo delle uve che in molti centri sono ridotte dal 40 all'80 per cento.

Il monumento ai caduti al Col di Lana inaugurato alla presenza del Duca d'Aosta

Caprile, 21, mattino.

A Pian di Vigonera, ieri, nel cimitero di guerra, il Duca d'Aosta, in rappresentanza del Re, ha inaugurato il monumento ai caduti nel settore del Col di Lana. Il monumento, opera dello scultore Ezio Castellucci, rappresenta una pietra miliare romana coronata da ghirlanda di bronzo. La folla ha cominciato a convenire sul luogo della cerimonia fin dall'alba, mediante tutti i mezzi di locomozione. Alle 11 erano presenti oltre 30 mila persone. Caprile e tutti i paesi della zona sono adorni di bandiere tricolori. Il Duca d'Aosta, proveniente da Belluno, ha traversato Agordino tra entusiastiche acclamazioni sotto archi di trionfo e di fiori ed è arrivato a Piano di Vigonera alle 11 precise, ricevuto dall'on. Caetani, presidente del Comitato, dall'on. Crelaro, dal prefetto di Belluno, dall'on. Bonomi, dall'on. Barzilai, dall'on. De Gasperi, e da altri. Il vescovo ha celebrato la messa su un altare da campo, accompagnato da cori. Terminata la messa ha esaltato con ispirate parole il valore italiano e le virtù di Casa Savoia. Quindi entrato nel cimitero ha benedetto il monumento alla presenza del Duca d'Aosta e di tutti gli intervenuti, mentre venivano sparate salve di artiglieria. Nel recinto del cimitero avevano preso posto le madri e le vedove ed i parenti dei caduti, ufficiali di ogni arma, i sindaci dei comuni, rappresentanze con bandiere e gagliardetti. L'on. Caetani presenta l'oratore ufficiale della cerimonia avv. Antonello Caprino, ex combattente del Col di Lana. Dopo il discorso l'avv. Caprino legge un messaggio inviato dal sindaco di Roma. Quindi il gen. Segato sale sulla gradinata del monumento, insieme alla signorina Virginia Fusetti, e dopo aver rievocato l'episodio di fulgido valore del tenente Mario Fusetti, legge la motivazione della medaglia d'oro che il Duca d'Aosta appunta sul petto della sorella dell'eroe. Quindi il Duca d'Aosta manda un saluto a nome del Re agli intrepidi soldati di tutte le armi, addita agli italiani la via da seguire per una Italia più grande, e termina tra entusiastiche ovazioni dicendo che come l'Italia ha conseguito una radiosa gloria in guerra deve conseguire una radiosa gloria anche in pace. Dopo la consegna del monumento al sindaco di Pieve Livinallongo il Duca d'Aosta dopo essersi trattenuto con alcune delle vedove e madri dei caduti e con le autorità, parte salutato dalle acclamazioni della folla per Pieve, donde ha proseguito per Belluno.

La Regina Madre inaugura un monumento ai caduti

Aosta, 21, mattino.

Ieri, con enorme concorso di popolazione e della colonia villeggianti è stato inaugurato a Courmayeur, alla presenza di S. M. la Regina Margherita, giunta appositamente da Gressoney, il monumento eretto alla memoria dei caduti nell'ultima guerra. L'opera d'arte è dello scultore comm. Pietro Canonica, che venne complimentato dall'augusta signora e festeggiato dalle personalità presenti.

Vennero pronunciati discorsi in esaltazione del valore dei soldati di queste valli, che nel Corpo degli Alpini diedero fulgide prove di indomito coraggio e di tenace resistenza ai sacrifici, alle privazioni, ed alle durissime fatiche della guerra. La Regina Madre venne fatta segno a caldissime dimostrazioni di deferente affetto da parte dei valligiani e della colonia villeggiante.

Nel pomeriggio, la Regina fece una breve sosta nella nostra città. Venne ricevuta, nel salone del Palazzo di Città, dal sindaco cav. Farinet e da tutte le notabilità. Il sindaco, a nome della cittadinanza, le diede un caloroso benvenuto, ringraziandola della visita, che appagava un antico desiderio degli Aostani.

Sua Maestà ricevette pure gli omaggi delle altre autorità, dei rappresentanti dei sodalizi locali, fra cui la Sezione dell'Associazione ex-combattenti. Due bimbi orfani di guerra le offrirono mazzi di fiori che la Regina mostrò di gradire moltissimo. Essa manifestò poi al sindaco tutto il suo compiacimento ed il suo grato animo per le affettuosissime accoglienze che la cittadinanza le aveva prodigate al suo passaggio.

Una corona di fiori venne deposta dalle autorità e dai rappresentanti delle associazioni cittadine sul monumento eretto alla memoria di Umberto I.

La "spedizione punitiva" di Rossiglione

Genova, 21, mattino.

La squadra di azione «Primo Martini», di recentissima formazione l'altra notte si portò nel paese di Tagliolo in quel di Ovada e di sorpresa invase quel circolo comunista, del quale, dopo averli trasportati all'aperto, incendiò tutti i mobili e le carte ivi rinvenute. Gli squadristi, dopo essersi appropriati di alcuni trofei si posero nuovamente in marcia diretti al paese di Belforte, distante pochi chilometri. Ivi si introdussero nei locali della Società di mutuo soccorso fra operai e contadini, asportando i mobili e la bandiera rossa con le insegne della falce e martello. Al mattino nel paese di Rossiglione occuparono i locali di quella cooperativa socialista fra lavoratori. Il sindaco del paese, per evitare conflitti, consegnò spontaneamente agli squadristi la bandiera rossa del Circolo predetto. Da Rossiglione gli squadristi si portarono ad Ovada, ripartendo con la bandiera rossa spiegata e cantando i loro inni. Con il tram a vapore poi raggiunsero Novi Ligure dove salirono sul treno diretti a Genova. Dalla stazione Principe ove giunsero ieri sera con le bandiere catturate, preceduti da un cartellone con la scritta «Spedizione punitiva di Rossiglione» la squadra «Primo Martini» percorse le vie Balbi, Garibaldi, Carlo Felice richiamando gran folla di cittadini. Le popolazioni dei paesi visitati dai fascisti si mantennero tranquille.

Dopo un comizio di ferrovieri a Bussoleno si costituisce la Sezione del Sindacato Economico

Bussoleno, 21.

Ieri mattina sullo spiazzo di via delle Grange si sono riuniti in comizio numerosi ferrovieri di Bussoleno di tutte le categorie per ascoltare la relazione del segretario generale del Sindacato Economico Ferrovieri, Bianco, di Torino, sulle vicende dell'ultimo sciopero ferroviario e per spiegare il programma dell'organizzazione. Presiedeva il Comizio il macchinista Carnino. Il Bianco parlò a lungo sulle questioni del momento e su questioni di classe. Per quanto l'adunanza fosse numerosa e libera a tutti i ferrovieri, non si manifestarono dissensi, e l'accordo fu pieno. Intervenuti numerosi presenti, e seduta stante fu dichiarata costituita la Sezione e costituito il Comitato direttivo, così composto: Carnino G., macchinista; Agostini F., gerente combustibile; Pons, capo-stazione; Ferro F., ...; Sibille S., operaio; Sasso, conduttore; Menso G., sorvegliante.

Dimissioni a Cornigliano Ligure

Genova, 21, mattino.

La maggioranza consigliare socialista di Cornigliano Ligure, in seguito a vive insistenze di quel locale fascio di combattimento, ha rassegnato le proprie dimissioni al prefetto. Esse erano state precedute da quelle dei due consiglieri comunisti e di parecchi consiglieri della minoranza. La Giunta municipale si congeda con un manifesto alla cittadinanza.

Irregolarità nella Questura di Genova

Genova, 21, mattino.

Sulle gravi irregolarità verificatesi nella nostra Questura di cui riferirono ieri alcuni giornali cittadini, si hanno le seguenti chiarificazioni: «Durante i recenti tumulti dalla forza pubblica furono operati circa 600 arresti. Moltissimi arrestati furono fermati per misura di pubblica sicurezza; altri però dovevano rispondere di reati specifici: sparo di armi, detenzione di armi, ribellioni ed oltraggio. Tutti gli arrestati, tradotti nei locali della squadra mobile di Palazzo Ducale vennero elencati nel registro apposito ivi esistente, nel quale con le generalità degli arrestati si prendeva nota dell'abitazione allo scopo di compilarne il relativo verbale di arresto. Gli arrestati di cui si parla, dopo essere stati elencati nel registro della squadra mobile furono passati in Torre, dove gli agenti li elencavano nuovamente in un altro registro. Per il passaggio dalla Torre alle carceri mandamentali di Marassi, l'operazione fu ripetuta da quella amministrazione, che deve tenere nota dei detenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria e quelli a disposizione della pubblica sicurezza. La scomparsa dal libro della squadra mobile dei due fogli, sui quali erano segnate le generalità di 67 detenuti, non avrebbe perciò causato alcuna grave conseguenza in quanto per stabilire le responsabilità degli arrestati, restano pur sempre i registri della Torre ed il libro tenuto dalle carceri di Marassi, dai quali appunto si poterono desumere le indicazioni necessarie per stabilire le responsabilità degli arrestati. Evidentemente colui che strappò le pagine a scopo certamente delittuoso, ignorava l'esistenza degli altri registri. Queste le dichiarazioni fatteci ieri in proposito dalla Questura. E' stata però subito ordinata un'inchiesta per la ricerca dei responsabili».

Per i ferrovieri ed i postelegrafonici puniti

Roma, 21, mattino.

Ieri mattina a Montecitorio si sono riuniti i componenti il Direttorio socialista con i rappresentanti della Confederazione del Lavoro, del Sindacato ferrovieri, del Sindacato tramvieri e della Federazione postelegrafonica. Il Direttorio socialista ha fatto una relazione sulle trattative svolte in seguito alle punizioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Si è svolta una ampia discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti. Ogni decisione è stata rinviata ad una nuova riunione che è stata indetta per il ventotto corrente.

Due arresti per la falsificazione delle marche

Roma, 21, mattino.

In rapporto ai falsari delle marche da applicarsi sui libretti per l'invalidità e la vecchiaia agli operai, si apprende che le marche false venivano applicate anche dagli operai del Genio civile. Assodato questo, i funzionari, si recarono dall'amministratore di tale ufficio, signor Alfonso d'Amato. Interrogato, seppero che le marche erano state comprate in seguito alle premure avanzate da un usciere dell'ufficio postale che venne arrestato. Questi si chiama Alcibiade Jannella. Ha 42 anni. All'atto dell'arresto lo smerciatore di marche false si è qualificato per artista cinematografico, disoccupato. Interrogato sulla provenienza delle marche, disse di averle ricevute in buona fede da un Tizio di cui diede i connotati, ma del quale non fece il nome dichiarando di non conoscerlo. Ma questo nome lo conobbe l'autorità di P. S. Egli è certo Virgilio Carlini, di anni 31, romano, che venne tratto subito in arresto. Interrogato circa la provenienza delle marche false disse che le aveva trovate per strada sotto forma di un rotolo di carta. Il commissario ha intanto potuto accertare che il Carlini è in stretti rapporti di amicizia con certo Zanchini, tipografista alla Poligrafica. Le indagini dei funzionari proseguono alacremente.

Il nuovo Questore di Novara

Novara, 21.

Il provvedimento annunciatovi del trasferimento del reggente la nostra Questura, comm. Sicoli, è stato preso ieri l'altro, colla destinazione del suddetto funzionario alla Questura di Cosenza. Viene da quella sede a Novara il Questore Pandini-Rosati che fu già titolare dell'Ufficio di Arona e che qui è conosciuto come un ottimo funzionario.

Incendio di boschi

Genova, 21, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è sviluppato, per cause non ancora accertate, un violentissimo incendio in un bosco sul Monte della Madonna del Gazzo, in territorio di San Giovanni Battista a Sestri Ponente. Le fiamme in breve si elevarono altissime. L'incendio anche per il pronto accorrere di truppa e contadini andò man mano smorzandosi. Non si conoscono ancora i danni arrecati dal fuoco.

Firenze, 21, mattino.

Gli incendi delle foreste continuano. Ieri se ne verificarono quattro, due a Careggi, un terzo a Pratolino e l'ultimo nei pressi di Montelupo. Gli incendi assunsero ben presto vaste proporzioni ma furono isolati per l'opera spiegata dai pompieri e dalle truppe. I danni sono abbastanza sensibili. Nessuna disgrazia alle persone e nessun danno agli abitanti.

Trenta Comuni devastati dal ciclone in quel di Novara

Novara, 21.

Il terribile ciclone che negli scorsi giorni si è scatenato sulla nostra provincia ha danneggiato assai una trentina di comuni, specialmente in quelli della regione montana avvennero frane che hanno invaso le strade comunali impedendo il libero transito e le piantagioni di frutta rimasero quasi totalmente schiantate. Alcune automobili dirette in Valsesia dovettero fermarsi e ripararsi al sicuro per non essere rovesciate giù per le scarpate stradali. Un carico di legna, che da Fratomesia veniva verso Novara, guidato dal carrettiere Donato Giacomino, venne afferrato ed il carro fu capovolto in un campo. Il carrettiere fu sbattuto tra le zampe dei cavalli, rimanendo salvo per miracolo. Nella zona di montagna, sopra Varallo, il boscaiuolo Ferrini, sorpreso dalla bufera fu trasportato a duecento metri verso il piano e deve la sua salvezza all'essersi aggrappato fortemente ad un fascio di arbusti che gli servì di ostacolo al vento che stava per risollevarlo e trasportarlo chissà dove. Egli riportò solo alcune ferite ed echimosi di poca entità, ma dovette restare per quattro ore al pericolo di una tragica fine. Altri particolari informano che dovunque il ciclone ha arrecato danni rilevanti e la grandine ha completato la sua opera devastatrice.

Un concerto pel monumento agli altaresi caduti

Altare, 21.

Dopo aver dato un concerto a Savona, la violinista torinese Maria Rita Brondi si è presentata qui in due audizioni di beneficenza pel monumento agli altaresi caduti in guerra. Il teatro era rigurgitante, e l'incasso è stato considerevole. Il successo fu di viva ammirazione.

La statistica dell'idrofobia a Milano

Milano, 21, mattino.

In una particolareggiata relazione rassegnata recentemente dal dott. cav. Remo Segrè, dirigente l'Istituto antirabbico dell'Ospedale Maggiore risulta che nel primo semestre di quest'anno a Milano si sono avuti 376 persone morsicate da cani, 191 dei quali erano idrofobi.

Cronache viennesi

L'arresto dei figli del Rappresentante della Repubblica dei Soviets — Il Parroco che vuol essere punito dal sindaco socialista. — Una signora viennese, un cane bizzoso e un signore svizzero.

VIENNA, agosto.

(M. C.). Nell'ultima dimostrazione comunista furono arrestati i due figli del Rappresentante della Repubblica dei Soviets in Vienna. Pare che i due giovanotti, fermi davanti al Parlamento esortassero i dimostranti a fare una buona volta la rivoluzione e ad instaurare in Austria la Repubblica bolscevica. I gendarmi di Seipel, che prestavano attento orecchio a codesti piacevoli conversari, pregarono i due protagonisti di tener loro compagnia fino al vicino posto di polizia. Ma vengano con noi, ma vengano con noi! I due russi ci andarono e ci rimasero anche qualche ora. Tutta la buona stampa borghese si sentì profondamente sdegnata dal contegno dei figli del rappresentante russo. Prima di tutto, gli stranieri sono vivamente pregati di non immischiarsi nelle faccende interne dello Stato, in secondo luogo un simile dovere è anche reso più inderogabile dal fatto che i due russi godono della extra-territorialità. Dunque, legittima indignazione dei giornali borghesi, nonchè dell'ex-ministro degli Esteri, Czernin il quale fece un'interpellanza al Governo per sapere come stavano le cose. I racconti dei giornali corrispondono alla verità? Che pensa di fare il Governo se si ripetessero fatti simili? E' pronto il Governo a espellere i due russi e a provvedere che non si faccia abuso del diritto dell'extra-territorialità?

Le cose minacciavano veramente di prendere una cattiva piega e di creare delle spiacevoli complicazioni. Allora intervenne l'Ufficio Stampa della stessa ambasciata russa, la quale assicurò formalmente che i figli del rappresentante dei Soviets non sanno dire tre monosillabi in tedesco. Come avrebbero potuto quindi arringare la folla? L'arresto era innegabilmente avvenuto, ma fu un arresto per errore, un arresto dovuto alla troppa diligenza dei gendarmi. Uno dei due russi, poverino, era allora ritornato da una passeggiatina igienica nei dintorni di Vienna, e, accompagnato dal fratello — vedi combinazione — si era avventurato sulla Reiterallee di fronte al Parlamento, proprio mentre i comunisti facevano la loro dimostrazione e i gendarmi eseguivano gli arresti. I gendarmi non sanno mai quel che fanno. Chi pigliano, pigliano. La disgraziata sorte toccò ai due innocenti russi. E' comparso poi un protocollo della polizia a confermare la versione dell'Ufficio Stampa russo. Non c'è più nulla da eccepire. Czernin si rimise in tasca la sua interpellanza, anche perchè è notorio che le rappresentanze russe dei Soviets non hanno mai fatto all'estero propaganda bolscevica.

Vedi storia di Joffe a Berlino...

***

A Breslavia, c'è un povero operaio che custodisce nel suo petto un tesoro ingente in oro e platino massiccio. Come mai quel povero proletario sia possessore di tanta ricchezza, ce lo spiega il Wiener Journal: nel 1907, egli lavorava sul tetto di un'alto edificio, dal quale cadde rompendosi irrimediabilmente tutte le costole, meno una. Un altro sarebbe morto, invece lui no. A forza di cure meticolose potè essere definitivamente salvato. Però era sempre un uomo senza costole, un uomo che doveva starsene ben fermo nel letto, sotto pena di morte. I medici decisero allora di tentare un'operazione in grande stile. Gli rifecero tutta la gabbia toracica in oro e in platino. Furono tentativi, che in totale durarono circa due anni e mezzo, ma un bel giorno, finalmente, l'operaio potè abbandonare la clinica con le sue proprie gambe e tornarsene al lavoro. Oggi fa funzionare una macchina per la fabbricazione delle sigarette e sta benone. Le costole d'oro e di platino surrogano benissimo quelle autentiche. Ed erano talmente preziose già prima della guerra che l'Istituto di beneficenza che anticipò i fondi per costruirle, fece firmare una dichiarazione agli eredi dell'operaio per la rinuncia ad ogni pretesa sulla cospicua eredità... Oggi che platino ed oro costano l'inverosimile, quell'operaio porta nel suo petto un capitale sufficiente a vivere di rendita tutta la vita. Ma — ironia della sorte — con tanto oro a portata di mano è costretto a fabbricare sigarette dalla mattina alla sera per tirare avanti e deve, per giunta, salvaguardare attentamente il suo tesoro (cioè la sua pelle) dalla cupidigia dei ladri.

***

Credereste voi che il direttissimo Vienna-Monaco possa tardare di quasi mezz'ora la sua partenza per un cane? In Italia non vedremmo certo un fatto simile, ma a Vienna non ha nulla di straordinario. Un'elegante e bella signora sale in uno scompartimento di prima classe con un non meno bello ed elegante cane chinese: uno di quegli amorosi animali, che hanno sempre l'aria torva e, cogli occhi, sembrano gli apaches della loro razza. Nello scompartimento entra anche un compito signore svizzero. La signora occupa un angolo, il cane siede dignitosamente vicino a lei guardando con occhio superiore il compagno di viaggio, il quale, evidentemente seccato, si permette di domandare alla signora se il cane si reca anche lui ad ammirare la piazza del Municipio di Monaco. La signora conferma: ella si è separata da due mariti, ma non potrebbe certo separarsi dal cane, dall'ineffabile intelligentissimo Puck. Il signore rileva che non si possono tenere cani dove sono i passeggeri. La signora obbietta che Puck può stare alla pari con qualsiasi esemplare della razza umana, sia come educazione che come elevazione spirituale. Il signore replica che se tali principii possono valere per un austriaco, repugnano assolutamente alla mentalità di uno svizzero.

— Prego la signora, conclude egli, di far scendere il cane.

La signora rifiuta energicamente. Il signore chiama il controllore. Benchè tutti gli sportelli siano già chiusi e il treno debba, a rigor d'orario partire, resta ancor fermo in stazione per risolvere, secondo tutte le regole della procedura, il caso giuridico. Certo, è innegabile che il controllore è scosso dai ragionamenti dello svizzero, ma nello stesso tempo si sente commosso dalla bellezza della viaggiatrice. Puck, per conto proprio, appoggia le proferte della sua padrona con minacciosi mugolii.

— E che credete, esclama la viennesina con volto infiammato, che credete voi altri svizzeri? Di poter fare quel che volete in Austria, perchè con cento franchi comperate un milione di corone?

La discussione si prolunga in un modo impressionante. Finalmente (evviva la burocrazia saggia scrupolosa ed osservante dell'Impero!) il controllore dichiara che Puck deve scendere ovverossia passare nel bagagliaio. Ma può, forse, un cane come Puck passare dallo scompartimento di prima classe al bagagliaio senza subire di fronte a tutti i passeggeri un affronto ed uno scorno? No. Ragione per cui la bella viennese scende dal treno con Puck per attendere più cavallereschi compagni di viaggio e più benigni controllori, salutata dal segnale di partenza di quel barbarico treno.

Un'enorme frana presso Dieppe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Ieri sera, alle 6, in vicinanza di Dieppe, un enorme blocco di parecchie migliaia di metri cubi, si è distaccato dalla costa dirupata crollando in mare con un rumore formidabile. Al momento della frana un uomo era stato visto in alto della costa. Esso ha dovuto essere travolto in mare. Parecchi testimoni, inoltre, affermano di aver notato una famiglia seduta nel luogo in cui la frana si è prodotta. Alcuni precisano che si tratterebbe di una signora con la sua bambina. Anche altre persone sarebbero state vedute al piede della costa al momento in cui la catastrofe è avvenuta.

Misteriosa e ammaliante Affrica

Inguaribile e irresistibile fascino della terra affricana!... Colui che visse laggiù, sotto i tropici, nell'oste piaghe deserte del Sahara, o nelle immani foreste impervie ai maestosi fiumi che mettono foce al Golfo di Guinea, o nelle selvagge contrade ove ha sue sorgenti, ancor ieri misteriose, il Nilo, nelle regioni dei grandi laghi equatoriali, colui, tornato nella nostra vecchia Europa, ripreso dalle cure e dal tedio del vivere civile, si consuma di nostalgia, porta la nostalgia in sè come quelle inguaribili febbri che si contraggono dove la foresta impaluda nelle anse delle spazianti correntie. Un geniale scrittore francese, Pierre Benoit, vinse, or sono due anni, il premio letterario dei des Goncourt con un romanzo, *Atlantide* — certo l'avete letto: che è presso al trecentesimo migliaio — in cui si esprime allegoricamente tale nostalgia dell'Affrica, tale spirituale malaria che il viaggiatore riporta di là, istillata perdutamente nel cervello e nelle ossa. Già Gabriele D'Annunzio trattava teatralmente questo tema nel *Più che l'amore*; il Benoit lo tratta più fantasticamente, in modo assolutamente romanzesco. Ma l'irresistibile e spietata Antinea, l'*Atlantide*, la regina maga indimenticabile, che il romanziere francese immagina e di cui ci narra la storia, la novella Circe dai baci che uccidono, che ha sua inviolabile reggia, smagliante di inaudite ricchezze, in una località inesplorata del gruppo montano dell'Akakùs, nel più recondito centro sahariano, altro non è, in sostanza, che la figurazione poetica, la personificazione ideale del fascino dell'Affrica misteriosa e selvaggia, magnifica e tremenda, indimenticabile. Così è: tutti i ricordi scolorano; tutti gli amori si possono obliare, così come di tutte le malattie si può guarire: ma colui che visse giorni e mesi ed anni di fatica, di spasimo, di angoscia, attratto per quello sterminato continente dal sogno dell'ignoto, più in là, sempre più in là, alla scoperta, alla conquista di non si sa quale fantastico regno, di non si sa quale inimmaginabile bene, colui non dimentica più, non guarirà mai più da questo rapiente struggimento che è la nostalgia dell'Affrica. E irrimediabilmente, fatalmente, magari per morirvi, un giorno vorrà tornare laggiù... Proprio come gl'invasati amanti d'Antinèa, pur dopo sfuggitala, nel romanzo di Pierre Benoit.

Da Adua al Taccasè

Chi ben sa, e di ciò dà nuovo, interessante documento, Vittorio Tedesco Zammarano, il quale pubblica in questi giorni un libro, *Alle sorgenti del Nilo Azzurro* — bellissima edizione di Alfieri e Lacroix, Roma, con più di duecento illustrazioni, cartine topografiche, tracciati e profili di itinerari. Il Tedesco Zammarano, dopo la guerra europea, ha compiuto una lunga e avventurosa esplorazione in Etiopia, dal confine tigrino dell'Eritrea al lago Tana; e raccogliendo ora in volume le sue note e le sue impressioni di viaggio, rende mirabilmente l'attrattiva irresistibile di quelle remote terre, talune ancora scarsamente cognite o assolutamente incognite, della nomade vita, del periglioso e tribolato andare per aspri monti, per selve profonde, al guado dei torrenti precipitosi, sotto l'ardente sole, sotto improvvisi rovesci di piogge torrenziali, allo splendore delle stelle, nelle notti tropicali fulgidissime. Qualità non comuni di narratore e di descrittore, virtù di stilista mostra il Tedesco Zammarano in questo libro, di molto piacevole lettura; ma sopratutto manifesta l'ardore della passione che lo traeva per tanto cammino, fin nel profondo cuore dell'Affrica.

Varcato il confine eritreo, segnato dal Mareb — «... un piccolo filo d'acqua melmosa, che s'interra a tratti e sparisce sotto le rocce affioranti e la ghiaia... » — il Tedesco Zammarano, in due giorni di marcia, giunge ad Adua:

«...La cronaca di Adua si apre dinanzi a me. Abba Carima, nello sfondo, che vide la impari lotta del battaglione Turitto contro le prime orde abissine; la chiesa di Giudace Merel, che attrasse a sè ed alla morte la brigata Arimondi; la conca di Mariam Sciavitù, che vide il primo successo ed il sacrificio supremo della colonna Da Bormida, formano il triste scenario.

Gli Abissini non dimenticano la loro vittoria: da ogni loro gesto, da ogni loro parola traspare orgoglio e mal celata ironia. Il tempo ha quasi cancellato in Italia il ricordo della sconfitta, ma qui rivive più cocente, dinanzi a queste ambe deserte che videro nel tragico giorno errori di capi ed eroismi di gregari. Non inutili questi. Vi sono nomi di eroi che anche il nemico pronuncia con rispetto. Il loro sacrificio vale ad attenuare l'ombra che grava su noi per la sfortunata battaglia....

«... Errori di capi ed eroismi di gregari... ». La parte più triste della storia militare d'Italia, dalla costituzione del Regno ad oggi, tutta si comprende e si riassume in questo giudizio, ch'è l'unico esatto ed equo: in questa spassionata constatazione della circostanza di fatto che ha sostanzialmente caratterizzato le nostre più dolorose sconfitte: da Custoza a Lissa, da Adua a Caporetto: errori di capi ed eroismi di gregari — sempre.

Ma prosegue il Tedesco Zammarano, descrivendo il paese:

«...Adua è il centro più importante del Tigrai. E' ricca di case e di chiese. Queste sorgono nei punti più elevati del paese e danno il nome al circostante rione: Medania Alem, Enda Mariam, Enda Sellasie, Enda Micael, Enda Gabriel. Quest'ultimo quartiere, specie di sobborgo, essendo stato più degli altri esposto agli assalti e razzie, è oggi quasi distrutto e deserto....

...Il paese ha una triste tinta uniforme, senza luci e senza ombre: pare voglia celarsi nel colore della terra dalla quale è sorto ed alla quale, per le continue devastazioni e per la stessa inconsistenza delle costruzioni, inesorabilmente ritorna.

Adua viene a poco a poco distrutta dal fuoco e dall'acqua. I due opposti elementi paiono stati alleati per la sua rovina. Gli incendi dolosi e fortuiti, che una scintilla propaga di tetto in tetto, non sono, per il sovrapporsi e l'addossarsi delle costruzioni facilmente circoscrivibili.

Nella stagione piovosa il pericolo delle fiamme diminuisce, ma un altro ne sorge. Come morbo violento in un debole corpo scheletrico la pioggia insistente rode le muraglie, disgrega i sassi male cementati con la sabbia ed il fango. Fra gli scrosci di pioggia ed i sibili di vento, il rumore di nuove frane segna la fine di povere case che probabilmente non risorgeranno più. E le macerie rimangono ad ingombro della viuzza, angusto corridoio fangoso e putrido, contorto in cento anse, privo di luce e di aria, guazzo di melma e di rifiuti.....

Lasciata Adua, il Tedesco Zammarano prosegue con la sua carovana verso Axum «la Santa». E la città gli appare il di seguente coi ruderi dei maestosi monumenti antichi e con le sue nuove modeste casupole e baracche. Egli annota che «... tutto è ricco di contrasti all'intorno: il largo viale ombreggiato che costeggia la misera capanna, la costruzione moderna presso un'ara diruta, il tempio a festa, affollato di turba salmodiante, presso la piccola piazza silenziosa e deserta, adorna di monoliti e ingombra di macerie... ». Vecchia Axum, dalla favolosa storia, dalle grandi memorie!... «... Axum è decrepita; ma nel la guisa in cui riposa, pare, a volte, che freme e sussulti nel ricordo della sua grandezza. Vi è qualcosa fra le stele mortuarie, le tombe e le are, che rimane eternamente vivo e ci trasporta, spiritualmente a terre ed a tempi lontani... ». Il viaggiatore rievoca la leggenda della fondazione della Città Santa: e un'altra leggenda, pure axumitana, originalissima. Questa riferisce che il re Caleb, accingendosi a costruire il suo palazzo, convocò la sua gente, e a ciascuno impose di recarsi in questo o in quel luogo, e di ritornarne recando un pugno di terra. Tutti andarono; ma, per pigrizia dei più, furono pochi quelli che riportarono la manciata di terra dai luoghi veramente designati. E improvvisamente, per divino prodigio, coloro che recavano la terra come era stato prescritto dal re, la videro mutarsi nelle loro mani in polvere d'oro. Così furono puniti quelli che non l'avevano presa là dove si doveva: ma gli altri rimpiansero di non averne presa di più. Tant'è che alla Pigrizia umana non c'è pari se non l'Insaziabilità!

Ed ecco, dopo altri giorni di viaggio, la carovana giunge al Taccasè:

«........ Ecco, finalmente, sotto di noi, la valle del fiume e, lontano, a destra, fra i boschi delle sue sponde, uno scintillio di acqua. Davanti a noi lo sfondo pittoresco dei monti dello Tzellemti, poi, più lontano, a sinistra, perse nella foschia, le più alte catene del Semien.

A mano a mano che discendiamo, i boschi si infoltiscono e ricoprono di una volta verdeggiante i piccoli rivi che, da ogni piega dei monti, corrono, in cascatelle verso il fiume maggiore. Seguendo da un boschetto di euforbie, che pare sorto per tutelarne le sorgenti, il corso di uno di tali minuscoli affluenti (Mai Quolqual), raggiungiamo il grande alveo del Taccasè.

Al centro del suo letto di rocce e di sassi candidi che, presso le due sponde, la magra lascia scoperti, il fiume scorre lentamente, quasi stanco dei suoi quattrocento chilometri di tortuoso cammino, che dal lontano Lasta lo porta, per i confini del Beghemeder e del Siemen, fino a noi.

Lo passiamo lietamente a guado ......

Ancora diciotto giorni di viaggio, attraverso allo Tzellemti, con sosta alla corte del degiac Ajaleu; e il Tedesco Zammarano giunge con la sua carovana a Gondar.

Gondar

Il luogo e la città sono descritti dal Tedesco Zammarano in tre tempi. Ecco alcune impressioni, sotto l'indicazione — *Tramonto*:

.....Dietro Lideta la luce muore fra le nubi e i monti. Nella piccola valle del Cahà, con bagliore d'incendio, si riflettono dall'acqua stagnante della vecchia piscina, fra i grandi ginepri del diruto Fasilides, gli ultimi sprazzi di sole.

Una grande calma è nell'aria.

Spettri di effimera grandezza, i castelli, nell'ora che muore, paiono grandi ombre sul cielo: cadaveri di giganti in dissolvimento con sinistro fremito di ossa rendono lentamente alla terra ciò che dalla terra ebbero in tempo passato.

Pulvis et umbra.

Un canto lontano di pescatore. Da Addis Alem una voce musulmana di muezzin, prece e mònito, si perde in ripetuta eco nel piano.

Sotto la volta di una torretta, gli omeri ravvolti di caprine pelli, Abba Debelò, asceta cristiano, volge gli occhi al cielo in muta preghiera.....

.....Dalla chiesa di Beatà squillo argentino di campana.....

Poi, altre impressioni, sotto l'indicazione — *Sera*:

.....Il lago che alle ultime luci appare, come non mai, di turchesa, si perde dietro un velo di foschia. La capanna si chiude e non si riaprirà nella notte per grida di allarme, per implorazione di aiuto, per minaccia di banditi. Le tortuose viuzze, fetide di acque melmose, ormai deserte, non avranno altra luce che, a volte, la vampa improvvisa di un'arma nel diffuso chiarore del plenilunio sereno.

Gondar non dorme: alla fumosa lucerna il *deftera* segue su le consunte pagine del libro, il corso del destino; il cacciatore fortunato, adorno delle spoglie leonine, ascolta il canto di lode dei compagni, e descrive l'atto di rivolta della fiera; la moglie onesta conta lieta al marito le dodici parti in cui tagliò il pollo al focolare, o piange se una ne manca, indizio di sua grave colpa.

Le etère offrono convito agli amici e occasione di feroci risse. L'idromele scorre a rivi. Canti di guerra, cadenze di tamburi, fantasie liete e tristi dilagano per Gondar, come il fumo dalle sconnesse pareti dei tuguri...

Altre impressioni, infine, con l'indicazione — *Alba*:

.....Diafana caligine nelle valli, dalle quali emerge la chiostra di nude di Denchea, già obliquamente dorate di sole. I castelli ergono nuovamente verso il cielo i mozzi pinnacoli, moncherini straziati dai contrasti della prima luce. Poi, come oro fuso, i torrenti rivivono nelle piane: la foschia si perde con le brezze montane verso Dambia, verso il Tana, che dorme ancora, avvolto in bianca veste di nebbie.

La natura si desta: lo spazio si empie di trilli metallici di storni e del melanconico canto del cuculo dagli occhi di rubino. Ma l'uomo ancora riposa: non vi è fretta al lavoro del giorno. L'ozio è la divisa dei grandi; e in Abissinia ogni essere, dall'alto capo al misero mendicante, ha un superbo concetto della propria grandezza. E a che pro' affaticarsi? Nell'ora del bisogno «l'Etiopia innalzerà le sue mani verso il Signore» (Davide, 68.o salmo).....

Ogni mattina si alza, ora, ed è ammainato al tramonto, su Gondar, il tricolore italiano: poichè è stabilita qui una nostra Agenzia, con il controllo del movimento carovaniero commerciale. Ma «... Gondar » — testimonia il Tedesco Zammarano — « non è centro di produzione nè centro di scambi. Per un ampio raggio tutta la zona che attornia l'antica capitale è priva di prodotti spontanei, scarsamente coltivata e povera quindi di prodotti agricoli. La sua posizione, a 2200 metri di altitudine sul mare, è eccentrica rispetto alle linee naturali di traffico, che seguono le più facili vallate e le pianure... ». Inoltre, la via montana che collega Gondar alla nostra colonia Eritrea, ha uno sviluppo lineare « più che doppio » della via facile e piana per cui Gondar stessa è collegata a Metemma, « primo centro commerciale inglese del Sudan... ». Onde non è luogo a nessuna meraviglia se i dati statistici riguardo all'attività commerciale controllata dalla nostra Agenzia, quindi al lavoro di questo, risultino « sconfortanti ».

Alle Sorgenti del Nilo Azzurro

Da Gondar, il Tedesco Zammarano si avventura ad esplorare le rive del lago Tana — le cui sponde settentrionali distano da Gondar, in linea d'aria, quaranta chilometri. Il lago stesso è «... una specie di serbatoio inglese in terra etiopica, sul quale il Governo Anglo-Egiziano ha messo già da vari anni gli occhi, e metterà presto anche le mani... ». Lungo le rive, canneti e scogliere, orride rocce strapiombanti che sotto, a fil dell'acque, s'incavano in piccole grotte in cui mormora il risucchio; poi minuscole oasi di verde, « sorte come per incantesimo fra nudi scogli flagellati dall'onda »; poi vasti giuncheti; e qua e là pensili villaggi di pescatori.

..... Lenti, quasi immobili nei periodi di magra, impetuosi e grandi nella piena, si riversano nel lago, dai vicini monti che ne chiostra la circondano, i numerosi tributari. Qua serrati fra scoscesi fianchi, coperti di euforbie e di rovi, nascondigli di leopardi, là cadenti di balza in balza in leggiadre cascatelle, ombreggiate da palmizi, alimentano il grande bacino di acque nuove, di cui qualche stilla è forse destinata a raggiungere, con tortuoso viaggio lungo le anguste valli di Abissinia e la grande piana di Egitto, il Mare nostro.

Per il Dombia corrono al lago, con il Magbeec, le acque che toccano Gondar; nel Goggiam, a nord di Zeghia, affluisce al Tana l'Abai, che dovrebbe, secondo gli indigeni, essere il corso superiore del Nilo Azzurro.

Altri numerosi piccoli torrenti si aprono la via, lungo stretti banchi alluvionali, fino al bacino che alimentano: ognuno di essi ha il suo particolare carattere di vita e di forme.....

Il Tedesco Zammarano costeggia il lago, s'inoltra, sosta presso ras Gugsa, prosegue per la via di Maadera Mariam; poi, tornando verso il lago,

..... Ecco ad un tratto delinearsi su la nostra sinistra, in un velo di bassa foschia, il corso dell'alto Nilo Azzurro. E' il grande fiume di queste terre misteriose, la mèta del mio viaggio, alla quale muovo trepidante, come verso un amico caro ai sogni della mia giovinezza.

Vi è certo qualche fascino arcano nei grandi boschi che fasciano le rive dei fiumi d'Affrica: la divinità fluviale, creata dalla fantasia dei popoli primitivi, rivive per me nel mormorio delle acque e nel fruscio delle fronde mosse dal vento. S'agita e freme nei rivi e nei fiumi, per queste terre, il dio della vita....

..... Abbiamo raggiunto celermente il fiume, superando a rapida andatura ampie praterie e larghi torrenti.....

..... Il Nilo Azzurro, anche qui alle sue origini, è un corso d'acqua maestoso; ampio e lento, scorre fra rive pittoresche per varietà di paesaggio. A piccole balze di scogliere seguono boschetti quasi impraticabili, radure verdeggianti, brevi paludi golene di giuncheti e praterie.

Alcuni ippopotami guazzano nell'acqua sotto la riva opposta.....

Affrica! stupefacente e ammaliante continente, dai mille disparati aspetti, dalle mille contrastanti vite, meraviglioso e orrido! Fascino entusiasmante, nostalgia che non si estingue... Oh! migrare lungi da questo nostro tedio cittadino, liberarci da queste ansie voraci, da queste cupidigie, da questi tormenti della nostra civiltà; e sperdersi laggiù, cacciando l'ippopotamo tra un canneto selvaggio, verso le misteriose sorgenti del Nilo Azzurro!...

LECTOR

VITTORIO TEDESCO ZAMMARANO: *Alle sorgenti del Nilo Azzurro*. — Roma, Alfieri e Lacroix, ed. — L. 50.

Spaventosa strage compiuta da banditi in Sicilia

Nove persone uccise a fucilate — Una famiglia distrutta

Palermo, 21.

Si hanno ora i particolari di una impressionante strage avvenuta presso Scrofani. Verso le 18 di venerdì 7 malfattori armati si presentavano nella fattoria del contadino Giuseppe Cugino e avendo appreso che il Cugino era assente, i malfattori esplodevano parecchie fucilate contro sua moglie Antonina, di anni 50, e i figliuoli Grazia, di anni 18, e Giuseppe, di anni 15, che morivano quasi subito. Dai malfattori vennero poi uccisi i guardiani Giovannino Ortolani, Antonino Loiacono e il figlio di costui, Cosimo, di anni 15, nonchè Domenico Fonale, di anni 17, Giacomo Castiglia, di anni 15, e Spadaro Giovanni, ai animali bovini che si trovavano nella fattoria. L'indescrivibile strage si chiuse con una scarica di fucilate sparate contro gli animali bovini che si trovavano nella fattoria. La causa di questa ecatombe pare debba attribuirsi ai rapporti che il Cugino aveva con la malavita locale, dalla quale sembra fosse odiato atrocemente.

Una faccenda non chiara...

Gli arresti per l'eccidio della Cagnola

Milano, 21, mattino.

E' stata data notizia dell'arresto di un fascista, certo La Penna, ritenuto uno degli autori dell'invasione del Circolo « Fratellanza », alla Cagnola, ove caddero uccisi un muratore ed una bambina. Ora su questo arresto la *Sera* osserva che il capo-gabinetto della Questura Centrale smentiva stamane il fatto che il La Penna appartenga ai Fasci, mentre nella casa del La Penna venne trovata una lettera del comandante di una squadra fascista, nella quale egli raccomandava il giovane ai fascisti della provincia, perchè ricercato dalla Polizia. La *Sera* continua dicendo che, se si osservano le cronache del doloroso avvenimento, salta subito agli occhi che le solerti indagini della solertissima Autorità hanno condotto fino ad ora alla scoperta, con relativo arresto, di almeno tre autori materiali dell'eccidio. Come si vede, non ci dovrebbe essere altro che l'imbarazzo della scelta. « Noi abbiamo la dolorosa persuasione che in tutta questa faccenda l'Autorità abbia fino ad ora veduto poco chiaro, e che un giorno dovremo assistere ad un'altra scoperta di un altro autore materiale del delitto, se pure le scoperte si fermeranno ».

I propositi del Commissario del porto di Genova

Genova, 21, mattino.

In risposta al telegramma inviatogli da questo Direttorio del fascio il R. Commissario per il porto, comandante Ingianni, ha diretto al Direttorio stesso la seguente lettera: « Mi è stato inviato a Genova il telegramma che codesto Direttorio si è compiaciuto indirizzarmi. Ho accettato l'arduo compito che mi è stato affidato, come il più nobile dovere della mia vita. Legato a Genova per lunga consuetudine di studio e di lavoro e per vivo amore delle sue virtù marinare, conscio della missione che a Genova spetta nel progresso economico e civile della patria, mi accingo all'adempimento del mandato conferitomi con animo di italiano fervente. Io confido nella sincera collaborazione di tutti coloro che svolgono la loro attività nel porto e per il porto e faccio pieno assegnamento sul disinteressato e patriottico concorso di codesto fascio, che nobilmente richiama il nome storico di San Giorgio, sacro all'Italia. — Firmato: *Ingianni* ».

Una pineta in fiamme presso Monfalcone

Udine, 21, mattino.

Si è sviluppato oggi un incendio sul monte Rocca nei pressi di Monfalcone, dove sorge una folta pineta. L'incendio in breve tempo si estese per circa m. 300. Bruciarono alberi e pini altissimi. Il fuoco si propagò di più, in seguito al fortissimo vento. Le fiamme minacciavano i pali telegrafici e le case. Accorsero da Udine i pompieri che cercarono di isolare il fuoco. Gli operai dei dintorni si adoperarono per l'estinzione del fuoco. I loro sforzi durarono parecchie ore. I danni sono ingentissimi.

Anche a Varese si vuole l'inchiesta sull'amministrazione comunale

Varese 21, mattino.

I rappresentanti di numerose associazioni cittadine hanno inviato al Ministero dell'Interno il seguente telegramma:

« Unione pace sociale Varese confermando denunzie proteste elevate precedentemente, che malgrado promesse non ebbero ancora accoglimento, impressionata stato abbandono pubblici servizi, irregolarità amministrative, reclamano inchiesta immediata funzionario superiore sulla amministrazione civica ».

Una chiesa piemontese del medioevo

L'antica pieve di San Pietro in Pianezza

Questo nostro rude vecchio Piemonte è considerato da molti come quasi estraneo alle vicende dell'arte nei secoli. Terra antica di combattenti, la nostra regione, a detta del grosso pubblico, non possiede un cospicuo patrimonio artistico ed i pochi monumenti di arte antica esistenti nel suo territorio sarebbero di scarso valore, sia come intrinseci pregi artistici, sia come documenti della storia dell'arte. Contro questa troppo facilmente accettata asserzione, sta ormai una ricca biblioteca di studi e di ricerche sull'arte nell'antico Piemonte. Ma ciò non è bastato ancora a sfatare la leggenda. La diffusa ignoranza intorno ai pregevoli monumenti antichi del Piemonte facilita il permanere dell'errata credenza e l'opera degli studiosi riesce vana, circoscritta com'è ad un ristretto cerchio di lettori.

Eppure, per non citare che i templi della fede, il Piemonte possiede chiese antichissime, nelle quali il talento artistico del medioevo ha lasciato impronte degne di considerazione. La Badia di Santa Maria di Vezzolano, Sant'Antonio di Ranverso, parecchie chiese di Vercelli, San Giorgio in Bagnasco d'Asti, San Martino di Ciriè, San Pietro di Avigliana, Santa Fede di Cavagnolo, San Giulio d'Orta ed altri molti sono edifici che presentano molto interesse e che furono costruiti nell'undecimo o duodecimo secolo.

Ora l'ing. Eugenio Olivero pubblica, sotto il patronato della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, un bel volume, adorno di numerose e nitide tavole illustrative, intorno all'antica Pieve di San Pietro in Pianezza, il simpatico paesello prossimo a Torino e già caro ai geologi per il masso erratico Gastaldi.

I Saraceni in Piemonte

La storia del Piemonte, a cui quella delle sue chiese è strettamente collegata, ricorda l'invasione che i Saraceni vi fecero nel secolo X. Gli invasori misero a soqquadro tutta la valle di Susa e la pianura attorno a Torino. Nei primi anni di quel secolo, l'Abbazia della Novalesa fu rovinata dai Saraceni che nel loro furore di distruzione si compiacquero specialmente di atterrare gli edifici religiosi. Dal 931 al 950 la potenza araba si mantenne al suo apogeo nel Piemonte, che aveva occupato quasi tutto, eccetto l'Astigiano e il Novarese.

Nel 934 i Saraceni danno il sacco a Genova, ma poco dopo toccano una terribile sconfitta sotto Acqui. Ritiratisi, poi, dalla pianura piemontese essi conservano molto probabilmente Susa e la sua valle, quelle del Chisone e del Pellice e forse anche il Saluzzese. Dopo il 950 comincia rapida la loro decadenza. Arduino il Glabro, marchese di Torino, li caccia dalla valle della Dora e nel 979 essi sgombrano il Piemonte. Nel 975 Manfredo I marchese di Torino fece riedificare, in val di Susa, le chiese distrutte dai Mori.

Dopo la distruzione della loro abbazia, i monaci della Novalesa si rifugiarono a Torino, luogo fortificato, dove il marchese Adalberto, padre di Berengario II di Ivrea, donò loro la chiesa di Sant'Andrea (l'attuale chiesa della Consolata). Pianezza stette lungo tempo sotto la giurisdizione dell'abbazia novaliciense. Un diploma dell'imperatore Corrado II (Breme, aprile 1026) donò al monastero di San Pietro in Breme la giurisdizione su molte terre, tra cui Pianezza (Planicia).

Questo monastero di S. Pietro in Breme, successore nei diritti dell'abbazia novaliciense, riceveva l'11 maggio 985 in donazione da certo Simmundo del fu Geneverto, professante legge longobarda (in val Germanasca, attigua a quelle del Pellice e del Chisone, esiste un monte conosciuto col nome di Ghinivert), un campo situato in Pianezza, presso la Dora, sul quale probabilmente venne eretta la pieve, od era ad essa confinante.

Poco dopo, alla giurisdizione del monastero di Breme su Pianezza succede quella del vescovo di Torino, la cui potenza temporale su molte terre piemontesi risale certamente al 1000, contrastata però dai conti di Savoia. Carlo vescovo di Torino ottenne dall'imperatore Federico Barbarossa un diploma, datato da Occimiano 26 gennaio 1159, in cui questi confermava al vescovo tutte le donazioni fattegli, tra cui: « Curtem de Planicia cum castello et districto et plebe ».

Per effetto di questo diploma il conte di Savoia, Umberto III detto il Santo, fu spogliato nominalmente del castello di Pianezza, ma di fatto continuò ad occuparlo. Malgrado i contrari decreti imperiali, i conti di Savoia tennero ancora il luogo. Nel 1188 era morto Umberto III. A lui successe Tomaso I che cede Pianezza al suo primogenito che la dona alla figlia andata sposa di Bonifacio marchese di Monferrato (12 gennaio 1228). Al marchese la toglie Amedeo V conte di Savoia nel 1290 impadronendosi del castello.

Nè qui finisce lo sballottamento della piccola Planicia dall'uno all'altro possessore. Nel 1294 fu concessa al principe d'Acaja, poi passò a Edoardo d'Acaja principe di Piemonte (1339) poi, ancora, ad Anselmo d'Urtières e a sua moglie Alice di Savoia, infine il 29 maggio 1380, Amedeo VI la vende con termine di riscatto, a Stefano Provana. La famiglia Provana tenne Pianezza da allora fino al 1576, nel quale anno fu venduta al duca Emanuele Filiberto che ne fece dono alla sua favorita Beatrice di Langosco.

Ecco in rapida sintesi, la movimentata storia del vetusto Comunello.

La primitiva chiesa lombarda

L'antica pieve di San Pietro è documento interessantissimo per i cultori della storia dell'arte e dell'architettura, tanto che di essa si occuparono valenti e noti studiosi italiani e stranieri. L'ing. Olivero la descrive minutamente e diligentemente.

La chiesetta consta di una sola navata che deve ascriversi allo stile lombardo, alla quale, in prosieguo di tempo e in relazione alle vicende storiche di cui abbiamo fatto cenno, furono aggiunte due navatelle laterali nel periodo gotico. La chiesetta — come quasi tutte quelle appartenenti allo stile lombardo — è orientata nel senso che la facciata guarda a ponente ed il presbiterio a levante.

La facciata è semplice e severa, tale da ricordare abbastanza il nostro duomo. E' scompartita verticalmente da quattro lesene, due d'angolo più larghe e due interne più piccole che inquadrano la porta d'ingresso e si spingono come le altre fino all'archeggiatura terminale in cotto che, secondo l'uso lombardo, corona l'edificio.

Sulla verticale sopra la porta d'ingresso vi è un « occhio » circolare a strombatura di metri 1.15 di diametro e su di esso una croce traforata nel muro. I materiali impiegati sono i mattoni e i ciottoli della vicina Dora. Pietre e mattoni potevano essere indifferentemente usati a Pianezza perchè c'è la Dora che provvede le prime e da tempo remoto l'industria laterizia fu esercitata a Pianezza continuando ancora ai nostri giorni.

Nell'insieme, l'impressione che suscita la facciata è quella di « una rozza e semplice severità pur tuttavia armonica e solenne. Al caldo tono del sole cadente essa si anima; risalta il rosso vivo dei suoi laterizi sul nero dei licheni che verniciano le pietre, mentre l'azzurro del cielo s'intona in bell'accordo col rosso acceso dei mattoni e l'orizzonte sfuma nella lontananza cilestrina e verde brillante della campagna. All'intorno il terreno incolto è ingombro di erbe selvatiche, il verbasco eleva tra grandi foglie le sue gialle pannocchie e la menta selvatica spande all'intorno il suo acuto profumo. La solitudine del sito concentra l'emozione del riguardante e la visione estetica è accompagnata dal sordo brontolio della Dora e dal pigolare dei passeri, che si posano sulla facciata quasi a baciare le guancie rugose della vecchia madre ».

La "musica gelata„

Accettando il pensiero di Federico Schlegel che definisce l'architettura « una musica gelata » e quello di Schelling che la chiama « musica pietrificata » l'autore dice che la solennità e ruvidezza della facciata corrisponde assai bene alle note gravi e solenni del canto gregoriano che sintetizzano così bene l'ideale religioso dell'epoca.

La lunghezza interna della navata principale è di metri 12, la larghezza di metri 4.50 e l'altezza di circa 6.50. La navata probabilmente era terminata da un abside semicircolare, come si osserva in quasi tutte le chiese di stile lombardo, essa dovette esser demolita sostituendosi il presbitero quadrato, quando si addivenne all'ampliamento della chiesa nel periodo gotico.

L'antica pieve di San Pietro non ebbe mai campanile, trattandosi, in origine, di un edificio modesto ed in paese, allora, non ricco. Forse fin dall'epoca lombarda fungeva da campanile l'apparecchio in muratura costruito sopra l'arco santo. Questi apparecchi per campane sono molto diffusi in Francia (*clochers-arcades* oppure *clochers-murs*). E' tipico il clochers-arcades alla foggia francese, molto alto e sviluppato della cappella di S. Eusebio in Casteldelfino.

Le due navatelle laterali furono aggiunte alla navata lombarda nel periodo gotico. Quella a nord presenta i più interessanti caratteri dello stile gotico piemontese. Essa ha esternamente motivi ornamentali graziosissimi. Una porta archiacuta è quivi aperta e forse costituiva, un tempo, l'ingresso principale al sacro edificio.

Nella navatella sud vi è la cappella dei Provana, coperta da una graziosa volta gotica a quattro lunette. Il presbiterio gotico che sostituisce l'antica abside ha una bellissima volta tutta dipinta, fortemente rialzata. L'altar maggiore di muratura massiccia è coperto da una grande e rozza pietra su cui è incisa una croce curvilinea.

Frammenti d'inscrizioni antiche e simboli offrono materia d'interessanti indagini agli studiosi. Il pavimento è in parte di mattoni in parte di pianelle in cotto, che risalgono probabilmente al secolo XVI e sono identiche a quelle che si trovano nella cappella di San Giovanni in Villafranca Piemonte, nel S. Sebastiano di Pecetto, nel S. Giovanni e nella casa Cavassa di Saluzzo.

Nel pavimento della navata centrale è aperto un avello coperto da lastra su cui è scolpita rozzamente una testa di morto con l'iscrizione: « Fratrum tumulum — Societatis Jesus »: cioè: tumulo dei confratelli del SS. Nome di Gesù.

La separazione dei sessi

Un particolare curioso ed interessante è quello delle ineguali dimensioni delle due navatelle laterali, aggiunte nel periodo gotico alla navata lombarda. Mentre quella a nord è larga metri 2.70, quella a sud misura 3.10, differenza che si riscontra in quasi tutte le chiese lombarde e gotiche. Questa diversità è attribuita da alcuni autori alla tendenza dell'arte medioevale di disdegnare la simmetria.

Ma numerosi autori son di diverso avviso. Rivoira, Enlart, Lemaire, Ricci, Maffei, Ozanam e Porter affermano che la navatella più grande era destinata alle donne, quella più stretta agli uomini (pars virorum) secondo le disposizioni dell'Ordine romano. Secondo il Porter questa antica usanza sopravviva ancora in Lombardia.

Nel 1584 monsignor Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsinà, fu inviato da Papa Gregorio XIII come generale visitatore del Piemonte col titolo di delegato apostolico. Relativamente a Pianezza si legge la visita a San Rocco, alla cappella di San Fabiano, e San Sebastiano, alla chiesa di San Paolo.

La pieve di San Pietro, sotto il dominio temporale della marchesa Beatrice, era retta allora da Riccardo Agnello. Il visitatore loda che nel tempo pasquale la sacra comunione venga somministrata, separatamente, agli uomini e alle donne: « sacra communio satis rite populo ministratur et separatim viris a mulieribus ».

E perlustrando tutta la chiesa se ne mostrò in generale soddisfatto; ma avendo saputo che si scavava il suolo della chiesa per seppellire cadaveri, lo proibì, pena la scomunica, se non si costruissero avelli di buon laterizio con coperchio lapideo che chiudesse bene. Le relazioni della visita vescovile sono comprese in 44 capitoli, stampati a Torino da Nicolò Bevilacqua nel 1586.

Questa piccola chiesa così ricca di memorie storiche ed artistiche possiede anche dipinti murali e vetri istoriati. All'esterno si vede un affresco sbiadito nella lunetta della porta archiacuta: rappresenta « Cristo nel sarcofago ». Nell'interno attrae e rallegra lo sguardo del visitatore la pittura suggestiva della cappella Provana. I dipinti della volta e delle pareti sono tutta una glorificazione di San Giovanni Battista.

Anche la volta del presbiterio è ornata di pitture. In una parete vi è un S. Sebastiano finemente disegnato dall'espressiva figura romantica colla barbetta; è vestito di rosso, in testa ha una specie di turbante ed i piedi sono calzati a punta. Questa iconografia di S. Sebastiano è piuttosto rara essendo egli generalmente rappresentato ignudo e col corpo trapassato da freccie.

Nel Museo Civico di Torino sono conservati due bellissimi vetri a colori del secolo XVI che chiudevano le finestre gotiche del presbiterio. Trasportati un tempo nella Basilica di Superga, vennero poi donati da Casa Reale al Museo Torinese. Essi sono composti da pezzi piuttosto grossi, cioè il dipinto su vetro non è più trattato a mosaico come nei secoli XII e XIII, secoli d'oro dell'arte vetraria francese, ma come un quadro.

Questi vetri sono rare reliquie dell'arte vetraria medioevale piemontese che dovette assumere largo sviluppo per le memorie che si hanno di pittori su vetro. Quest'arte pervenne in Piemonte dalla Francia. Si sa che nel secolo XVI il duomo di Torino fu ornato con vetrate a colori, e nel santuario di Crea su di una vetrata è rappresentata un' « Annunciazione » attribuita a Martino Spanzotti, piemontese.

Al termine della sua diligentissima descrizione l'autore riporta il giudizio di Riccardo Brayda che nel 1885 in un suo studio sul « Medioevo in Val di Susa » scrisse che « nella bellissima chiesa di S. Pietro in Pianezza molto vi sarebbe da meditare per l'artista, per l'archeologo e per l'architetto ».

Per conto suo l'autore nel prender commiato dai lettori esprime l'augurio che l'opera sua valga a commovere gli ammiratori dell'arte e dei fasti storici della nostra regione, affinchè sia conservato ai posteri il nobile e suggestivo edificio.

Nobile augurio al quale si associano quanti hanno in onore le memorie storiche ed artistiche del Piemonte e per la cui realizzazione l'ing. Eugenio Olivero ha con questa sua pregevole opera portato un valido contributo di dignità e di competenza.

L. B.

Un rimorchiatore salta sull'Oder

Polverizzato!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, mattino.

Un rimorchiatore è saltato in aria sull'Oder in seguito allo scoppio delle caldaie. Il rimorchiatore navigava tranquillamente, quando all'improvviso sparì entro una enorme nube di fumo e di vapore. Quando la nube si fu dissipata non restavano del piroscafo che dei rottami. Delle cinque persone che si trovavano a bordo, fra cui una donna e un bambino, non furono trovati i resti.

I ringraziamenti della Regina Elena al Presidente del Senato

Roma, 21, mattino.

Al telegramma di augurio del Presidente del Senato S. M. la Regina ha risposto col seguente dispaccio: « Gli auguri che V. E. ha avuto l'amabilità di esprimermi in nome della Camera vitalizia, mi sono giunti, come sempre, molto graditi. I miei più vivi cordiali ringraziamenti a lei e agli onorevoli senatori. Elena ».

Giornali e riviste

Un ufficiale danese, che passò dieci anni quale ufficiale della gendarmeria nel Siam orientale, e nei suoi viaggi percorse le foreste lungo il fiume Mekong, al confine della Cambodgia, si incontrò in un bizzarro popolo di nani: Ka Tam Bang. Prima di riuscire ad avvicinare alcuni rappresentanti di cotesto popolo — spiega il *Piccolo della Sera* — ne aveva udito molto parlare: si diceva avessero il potere di rendersi invisibili. Egli non aveva prestato fede alcuna alle relazioni che gli erano state fatte. I nani sono piccolissimi, ma bene formati; hanno i capelli piatti come i mongoli e non ricciuti come i negri. La pelle è di colore bruno. Tanto i maschi quanto le femmine vanno completamente nudi. Non costruiscono capanne, ma vivono sotto una specie di ombrelli intessuti di fronde e che lasciano dopo pochi giorni. Da ciò proviene il loro nome, giacchè Ka Tam Bang significa « il popolo delle foglie secche ». Non conoscono che un'arma sola, una specie di spiede di legno, la cui punta è indurita al fuoco. Sono cacciatori arditi ed esperti, che non temono di arrischiarsi nelle lotte con il rinoceronte e con i bufali selvatici. Non sono agricoltori. Si nutrono di banane, di funghi e di frutta d'ogni genere. Vivono in modo assolutamente primitivo. Non hanno principii d'igiene. La maggior parte dei neonati muore per mancanza di cure. Affermano di saper rendersi invisibili, ma evidentemente si tratta di trucchi. Fanno qualche po' di commercio di scambio con gli abitanti dello Stato limitrofo di Laos, che appartiene ai francesi. In un posto usato forse da secoli, depongono gli oggetti loro che hanno valore commerciale e che sanno graditi al popolo di Laos, quindi si allontanano con fulminea rapidità. Per quanto i Laos tentino di trattare personalmente con loro, non ci riescono mai. Ma non per questo i Ka Tam Bang sono lontani; stanno nascosti e sorvegliano dai loro ripari le merci. I Laos depongono a loro volta sale e tabacco. I Ka Tam Bang ripuliscono solo quando i Laos se ne sono andati, prendono le merci, e via.

***

Stanca di uccidere, sul palcoscenico dell'*Opéra*, a colpi di frecce invisibili, lanciate da un arco senza corde, dei cervi senza gambe, il cui corpo di cartone si muove, senza nessuna agilità, fra le braccia dei macchinisti, Ida Rubinstein andrà, nel cuore profondo della jungla, a cacciare la tigre reale e la pantera nera... Parlando con un redattore del *Petit Parisien* delle sue cacce future, la vertiginosa diva ha detto solennemente: « Io parto fra qualche giorno. M'imbarcherò a Marsiglia. Porto con me *tonnellate* di bagagli; perchè io non conto certo... cacciare soltanto la tigre... Infatti andrò in compagnia di una comitiva di sportsmen emeriti. Io aspiro ancora, dopo aver visitata l'India, misteriosa dei templi e delle grotte sacre, di affrontare il Thibet pericoloso. Ellora mi vedrà viaggiatrice appassionata, fra le « bibiaderi » che danzano al lume delle torce, e camminerò, se occorre, fra i « bairagis » mendicanti. Domanderò il segreto della saggezza ai « talapoin » vestiti di giallo e col cordone bianco che cinge i loro lombi magri e parlerò ai monaci della città santa: Lhassa, che pregano con le mani a coppa sopra il cranio raso. Quindi visiterò l'Indo-Cina, il Siam, il Laos. Infine un *yacht* ci condurrà (sportsmen compresi) nell'arcipelago delle Marchesi, in piena Polinesia... ». Il giornalista, a questo punto, ha interrotto la diva: « Ma si tratta allora d'una vera e propria spedizione! Voi avete parlato, se non erro, di *tonnellate* di bagagli... ». « Infatti — ha risposto Ida Rubinstein — tende, materiale completo di accampamento, armi, munizioni, viveri... ». O le cose si fanno o non si fanno. Così viaggiano le dive moderne.

***

Giosuè Carducci fu poeta grande: ma la sua figura privata si rese simpatica per certe bizzarrie, che se gli alienarono i mezzo e i poveri di spirito, rallegrarono piacevolmente i più. *Vita Nuova* racconta in proposito vari aneddoti. Licurgo Pieretti, un fulgido ingegno che ha chiusa la sua esistenza pietosamente, entrò un giorno nell'aula dell'Università di Bologna, dove Carducci insegnava, con una lucente tuba che teneva in capo anche quando il Carducci cominciò a discorrere del Petrarca. Il Maestro, indignato, scaraventò il volume petrarchesco con tanta precisione contro lo scolaro inurbano, che la tuba colpita in pieno, andò a terra. Il Pieretti raccolse tuba e libro: porse al Carducci questo, si ricalcò la bomba in capo e con serafica tranquillità si rimise a sedere. Carducci lo fissò un momento, poi, terminata la lezione, gli si avvicinò e presolo sotto il braccio, si allontanò con lui. Che gli disse? Nessuno lo seppe, mai! Un altro aneddoto. Quando Carducci morì, in quella triste notte dal 16 al 17 febbraio 1907, chiedemmo a Giovanni Pascoli uno scritto, un pensiero: ed il poeta di *Myricae* mormorò, quasi incredulo: « Ma è morto Carducci? E' morto davvero? ». Più bella ancora fu la risposta del Cantore della steppa, Massimo Gorki da Gaeta: « No, non è morto perchè è un poeta ».

***

E' un problema ai bagni di mare dare a lavare le mille delicate frivolità che costituiscono la biancheria femminile. I lavandai locali abituati alle rudi e solide tele, sottopongono i lini fragili e gli squisiti dentelli alle più rudi prove. Meglio è dunque lavarsi la biancheria da sè. Il *Journal* fornisce il metodo impeccabile per le trine, i ricami e i tulli di cotone: preparare in tre recipienti diversi, tre lavacri spumanti e tiepidi di sapone di Marsiglia blu; tuffare i tessuti nella prima acqua: lasciarveli circa un'ora, così che la polvere che li impregna si stacchi da sè. Quindi i tessuti, così madidi, vanno spremuti (non, si badi bene attorcigliati!); e poi tuffati nel secondo lavacro di sapone. Agitarli, quindi, dolcemente. Questo secondo bagno finirà per chiarire decisamente i tessuti: l'acqua del secondo lavacro, dovrà risultare più chiara dell'acqua del primo. Quando è presumibile che i tessuti siano detersi d'ogni impurità, debbono essere tuffati nel terzo recipiente, di cui l'acqua dev'essere più calda. I tessuti vanno quindi sciacquati delicatamente e tuffati e rituffati alcune volte, fino alla sparizione completa del sapone. Prima di stenderli, imbeverli d'acqua all'amido *eccessivamente leggero* e fate asciugare fra due lini.

***

La principessina Beatrice ha appena tredici anni. Chi è la principessina Beatrice? Si dice — racconta il *Secolo XIX* — che questa deliziosa fanciulletta sarà la futura Regina d'Italia. Qualche altro giornale lo ha detto. A tutt'oggi la notizia non è stata nè confermata nè smentita. Può sempre essere una probabile verità. Vero è che Beatrice di Spagna (poichè è della figlia di Re Alfonso che si parla) ha soltanto tredici anni, ma posto che Umberto di Savoia non ne ha ancora diciotto, non vi sarebbe niente di strano se fra qualche tempo si annunziasse davvero questo fidanzamento. Le Principesse abbondano sui troni ritti e rovesciati d'Europa, ma i Principi ereditari « in alto » no. Per questo, Umberto di Savoia avrà diritto di scegliere e di essere difficile. Ma questa piccola Beatrice, che giuoca ancora adesso coi fratelli sulla spiaggia di San Sebastiano, è graziosa. Alta, snella, bionda come sua madre, che è una Principessa anglo-sassone, ella ha invece gli occhi neri e la carnagione ambrata di suo padre. Il sole di Spagna l'ha tutta dorata e ha acceso nelle sue vene una vivacità che è splendore di freschezza e di salute.

Libri ricevuti

FULVIO VICOLI, « Sul mare coi marinai d'Italia », Carpigiani, ed. Firenze. — L. 7.

HECTOR C. BYWATER, « Il potere marittimo nel Pacifico », Carpigiani, ed. Firenze. — L. 8.

SALVATORE COTILLO, « Italy during the World War », The Christopher Publishing House, Boston. — Dollari 2.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-43 REDAZIONE — 25-41 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Nel mondo del lavoro

CONGRESSI E CONFERENZE. — Dal 21 al 25 agosto, Magdeburgo, Congresso nazionale della Federazione tedesca degli operai addetti ai servizi dello Stato e dei Comuni; 21 agosto, Montreal, Congresso dei Sindacati operai del Canadà (*Dominion Trades and Labor Congress*); 23-24 agosto, Salzburg, Congresso della Federazione internazionale dei Sindacati cristiani dei lavoratori del tabacco; 25 agosto, Mosca, Congresso nazionale della Federazione russa dei lavoratori delle poste e telegrafi; 27-29 agosto, Coimbra, Congresso nazionale della Unione dei Sindacati operai del Portogallo; 28 agosto-2 settembre, Stockolma, Congresso nazionale della Federazione svedese dei Sindacati operai (*Landsorganisationen i Sverige*); 28 agosto, Kiel, Congresso nazionale dell'Unione tedesca delle Società Cooperative (*Deutscher Genossenschaftsverband*); 3-4 settembre, Roma, Primo Congresso nazionale dei gruppi ferrovieri comunisti; 31 agosto-1.o settembre, Roma, Consiglio generale Federazione nazionale lavoratori addetti ai trasporti.

Il Congresso della Lega femminile internazionale per la « Pace e la libertà », già annunziato in queste colonne anzichè a Varese (dal 18 agosto al 2 settembre) si terrà invece, per decisione del Comitato Centrale della Lega, a Lugano. Il Congresso, che doveva essere inaugurato dal Ministro Schanzer, ha per iscopo « di porre gli spiriti alacri e studiosi in contatto per renderli edotti delle nuove correnti di pensiero sociale-filosofico internazionale ». Sono state chiamate a svolgere i temi note personalità del mondo politico, sociale e letterario. Normann Angell doveva trattare del « Gild socialism », la sig.ra Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti, figlia di S. E. Giovanni Giolitti, del « Nuovo indirizzo pedagogico »; il poeta Stefano Zweig de « Lo spirito della letteratura contemporanea tedesca », Kalidas Uag, discepolo ed amico di Tagore di « L'India e l'Internazionalismo » ecc., ed erano anche relatori gli italiani professori Salvemini e Levi, Romain Rolland, Bertrand Russel dell'Università di Oxford, il segretario giapponese della Lega delle Nazioni, Aysawa, il medico insigne Georges Duhamel, l'economista Felicien Challave, il drammaturgo olandese Federico Teden, il Ministro americano John Haynes Holmes ecc. La città di Varese compresa dell'importanza altamente civile del Convegno si apparecchiava a dare degna ospitalità ai congressisti, ma i fascisti locali, secondo quanto informano *La Giustizia* ed altri giornali, avendo richiesto che i temi attinenti al socialismo venissero soppressi e che Romain Rolland venisse escluso dal Congresso, il Comitato Centrale della Lega ha rinviato il Congresso convocandolo a Lugano.

Al Congresso internazionale dei minatori tenutosi a Francoforte, furono rappresentati, con 118 delegati, 2.128.900 lavoratori organizzati. I lavori del Congresso durarono parecchi giorni e si votarono importanti mozioni. Ricordiamo: una mozione a favore dell'ispettorato delle miniere, una intorno alla disoccupazione reclamante la generalizzazione dell'assicurazione contro la disoccupazione col triplice intervento dello Stato, degli industriali e degli operai. Si trattò anche del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere e si fecero voti perchè nelle miniere il lavoro non possa durare più di sette ore al giorno da ridursi a sei se la temperatura è superiore ai 28 gradi ed a cinque se eccede i trentadue gradi. Fu approvato dopo vive discussioni una mozione con la quale si demanda all'Ufficio internazionale dei minatori di tracciare un programma di rivendicazioni in favore dei minatori da realizzarsi in tutti i Paesi. Le organizzazioni di ogni Paese sono impegnate a sostenere gli sforzi di tutte le altre per assicurare il trionfo delle rivendicazioni operaie ed a fare tutto il possibile per arrivare all'unificazione delle condizioni di lavoro nei diversi Paesi e nel mondo. Fu poi ratificata la decisione del Congresso di Genova, secondo la quale in caso di guerra verrà proclamato lo sciopero generale.

Il Congresso Nazionale della « Nicolò Tommaseo » si terrà in Lucca dal 2 al 6 settembre. Al Congresso — il XII.o della Associazione — presenzierà il Ministro della P. I. e si discuterà precipuamente sull'insegnamento religioso nella Scuola e sulla figura giuridica del maestro elementare.

I SINDACATI CRISTIANI. — La « Confederazione internazionale dei sindacati cristiani » conta attualmente 3.035.909 organizzati così ripartiti nei diversi paesi: Germania 1.149.056 — Italia 1.032.604 — Belgio 202.202 — Olanda 225.103 — Francia 120.000 — Ungheria 216.555 — Austria 78.561 — Spagna 48.319 — Jugoslavia 23.500 — Svizzera 14.950 — Czecoslovacchia 13.250 — Lussemburgo 500. La Confederazione si suddivide nelle seguenti Federazioni internazionali: ferrovieri, impiegati, operai delle fabbriche e dei trasporti, lavoratori dell'alimentazione, lavoratori dell'abbigliamento, lavoratori delle industrie grafiche, operai edili, lavoratori del legno, lavoratori del cuoio, lavoratori del tabacco, metallurgici, tessili, lavoratori della terra. Le Federazioni più importanti per numero di aderenti sono: lavoratori della terra 1.091.153, impiegati 676.795, ferrovieri 236.185, metallurgici 287.775, tessili 213.637.

GLI UOMINI DI COLORE ED I SINDACATI AMERICANI E SUDAFRICANI. — I marinai degli Stati Uniti d'America hanno deliberato di accettare nei loro sindacati i lavoratori di razza gialla ed una deliberazione analoga, di accettare cioè nei sindacati dei lavoratori bianchi i lavoratori di razza africana, è stata presa dalla Federazione dei Sindacati del Capo (*Cape Federation and Labour Unions*). Anzi la Federazione ha incaricato una Commissione di elaborare un progetto per la costituzione di una Federazione nazionale riunente tutti i lavoratori dell'Africa del Sud senza distinzioni di razza.

GLI EFFETTIVI DEI SINDACATI FASCISTI ITALIANI. — La « Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali » secondo recenti statistiche comprende 2126 sindacati locali e 408.284 organizzati suddivisi in nove corporazioni nazionali delle quali le più importanti sono quelle dell'Agricoltura (277.084 organizzati) dell'industria (72.000) e degli impiegati del commercio (31.000). Organo della Confederazione è il giornale settimanale « Il lavoro d'Italia » (Bologna).

LA DURATA DEL LAVORO NEGLI STATI UNITI. — Dalle indagini eseguite dalla Commissione della Conferenza nazionale industriale (*National Industrial Conference Board*) risulta che, negli ultimi dieci anni, la diminuzione della durata del lavoro ha avuto un'influenza notevole sulla produzione industriale. Dalla relazione della Commissione in parola ricaviamo i seguenti dati: Di 749 aziende industriali impieganti più di 580.000 operai il 68,5 per cento ha registrato una diminuzione di produzione in seguito alla riduzione della durata del lavoro, il 26,6 per cento non ha constatato alcuna variante nella produzione ed il 4,9 per cento afferma, al contrario che la produzione è aumentata.

La Commissione aggiunge che una seconda inchiesta ha dato dei risultati alquanto differenti, l'87,2 per cento degli industriali interpellati avendo dichiarato di aver notato una diminuzione nella produzione sia proporzionata (37,2 per cento), sia inferiore (17,2 per cento), sia superiore (14,2 per cento) alla percentuale di riduzione della durata del lavoro. Quanto alle altre aziende, l'8,7 per cento di esse afferma che la loro produzione non si è modificata ed il 4,1 per cento che essa in seguito alla introduzione della settimana di lavoro di quarantotto ore o meno è aumentata.

Mentre nel 1909 — secondo il *New York Times* — il 7,9 per cento solamente di operai americani lavorava quarantotto ore o meno, questa proporzione era dell'11,8 per cento nel 1914 e quasi del 50 per cento nel 1919. La crisi attuale ha portato un leggiero aumento della durata del lavoro in alcune industrie ed è probabile che il numero dei lavoratori occupati meno di quarantotto ore alla settimana sia alquanto diminuito.

CONCENTRAMENTO SINDACALE IN ISVIZZERA. — Fra gli organizzati alle Federazioni dell'industria grafica (Federazione dei tipografi, Federazione dei litografi, Federazione dei legatori, Unione dei lavoratori ausiliari delle cartiere e delle arti grafiche) è stato indetto un referendum per deliberare su la proposta dei Comitati federali di fusione delle quattro associazioni in un sodalizio unico. Le votazioni avranno luogo fra il 27 agosto e il 2 settembre.

Cronaca Cittadina

L'assassino della negoziante di via San Massimo

confessa prima di morire di aver uccisa anche la rigattiera di via Belvedere

Non si è certamente affievolito nei lettori il ricordo di due sensazionali delitti avvenuti negli ultimi mesi e che, dopo quello dei fratelli Cogo, suscitarono la maggiore impressione nel pubblico: vogliamo dire l'uccisione della rigattiera di via Belvedere e l'assassinio della negoziante in articoli da calzolai, di via San Massimo. Dei due omicidi si parlò parallelamente sui giornali in diverse occasioni: quando venne scoperto il secondo delitto — quello di via S. Massimo — e quando furono arrestati gli autori di questo. E ciò perchè essi presentavano punti di contatto impressionanti, tali da far supporre che fossero dovuti alle stesse mani ed alla stessa bestiale ferocia.

Insieme i due fatti affiorano ancora una volta, oggi, nella cronaca, ma decisamente, per gridare col loro sangue la verità a lungo sospettata ma non mai accertata: che, cioè, essi furono veramente opera della stessa diabolica macchinazione, delitti degli stessi assassini.

Tale verità emerge per circostanze strane, impressionanti. E' morto alle carceri uno dei due arrestati, autori confessi del delitto di via San Massimo, e, prima di passare all'eternità, l'assassino si è accusato anche autore dell'omicidio di via Belvedere. E' un tragico enigma che finalmente si risolve. Sorto con una morte, passato attraverso un'altra morte, esso si chiude ora ancora nella morte. Cielo pauroso, terribile!

Ma tanto più pauroso e terribile, se si considera il modo con cui si schiude quest'ultima tomba. Se le due prime morti violente furono tali da suscitare fremiti di orrore, questa, per altro aspetto, appare non meno impressionante. L'omicida è morto per un enfisema polmonare, ma alla rapidità della sua fine contribuirono cause morali, quasi un abbandono al proprio destino, un così completo e desolato abbandono quale potrebbe essere quello di un suicida che non ha il coraggio e la possibilità di compiere il gesto fatale. Quindi, il non sollecitare medicamenti e cure; il repugnare dagli alimenti, in una forma non troppo dissimile da quello che è stato definito in questi ultimi tempi lo « sciopero della fame ». E' il gesto disperato di uno che vuol sottrarsi alla giustizia degli uomini, sapendo che essa non poteva che essere terribile: gesto in cui, forse, si può intravedere l'ombra del pentimento.

I due delitti

E' necessario, per la chiara intelligenza dei fatti, rifarsi ai precedenti. Per non obbligare i nostri lettori ad uno sforzo di memoria, diamo in breve sunto la storia dell'uccisione delle due povere vecchie.

Nel pomeriggio del 10 novembre scorso, la rigattiera Giovanna Galletti vedova Boella veniva trovata morta nella sua bottega. L'impressionante scoperta fu fatta proprio da una figliuola della infelice vecchietta, a nome Adelina, che si era recata a tenerle compagnia. Entrando, la donna, a causa della penombra in cui la bottega era immersa, non aveva veduto la madre e soltanto avanzandosi presso la finestra ebbe la rivelazione dell'orrendo misfatto. La vecchia giaceva sul pavimento e su di essa era gettato un grosso sacco ripieno di stracci, che in gran parte la copriva. L'Adelina pensò che la povera madre sua fosse stata d'improvviso colta da svenimento e che fosse caduta trascinandosi addosso il sacco.

La donna, incapace di sollevare l'involto, corse in cerca di aiuto: intervennero i vicini e la vecchia fu liberata dal sacco che la premeva.

Allora si vide che la vecchia era tutta imbrattata di sangue. Gli assassini l'avevano stordita, percuotendola con una casseruola di ferro smaltato, poi uno degli aggressori le aveva inferto un tremendo colpo alla testa con una lima triangolare, trovata più tardi dagli agenti nella perquisizione. Per timore che non fosse morta gli assassini le turarono anche la bocca con uno straccio, premuto violentemente, fino a soffocare l'ultimo rantolo di agonia.

Come a suo tempo narrammo, due sconosciuti, in abiti da operaio, erano stati visti, verso le 15, fermarsi dinanzi al negozio di via Belvedere ed entrarvi quasi subito. Negozio più che modesto, nel quale erano esposte alcune stufe malamente rabberciate, e si vedevano cataste di rottami di ogni genere e cianfrusaglie sparse per ogni dove. Fu appunto a guardare una di queste due stufe che i giovani si fermarono alquanto appena dentrati nella bottega.

I due individui furono poi scorti anche da una lattivendola nel negozio. Vi erano penetrati senza che la vecchia Boella, affetta da grave sordità, se ne fosse accorta. Fu anzi la lattivendola che richiamò la sua attenzione. Allora i due individui finsero di voler contrattare una stufa e se ne andarono, dopo aver offerto una somma irrisoria. In seguito, certi di trovare sola la povera vecchia, tornarono e compirono il delitto.

Le indagini, purtroppo, non condussero alla scoperta dei due nefandi assassini e occorse che un secondo delitto, altrettanto grave, essi compissero, e cioè, l'uccisione della negoziante di via San Massimo, perchè i primi sospetti fondati cadessero su di loro.

Il delitto di via San Massimo, 17 — dove la vedova Caterina Grasso, d'anni 65, teneva negozio di oggetti per forniture di calzolai — venne scoperto la sera del 14 gennaio, cioè poco più di due mesi dopo.

Potevano essere le 19.30 quando la portinaia, Maria Novarese, picchiò all'uscio per portare alla Grasso la cena, che essa era solita consumare nella sua cameretta. La portinaia non ottenne risposta. Ciò la meravigliò perchè a quell'ora la vecchia non usciva mai, ma prendeva puntualmente il suo pasto. La portinaia fu però un poco impressionata anche da un'altra circostanza: e cioè, che la luce nel negozio era spenta, mentre d'abitudine la Grasso teneva accese le lampadine elettriche. La Novarese si recò in istrada e nel cortile, per vedere se poteva entrare nell'alloggio, ma inutilmente. Tutto chiuso, e tutto oscuro. La Novarese, dopo alcuni minuti si provò a picchiare di nuovo alla porta della Grasso, sotto il corridoio. E con sua grande meraviglia notò che l'uscio era aperto. Un battente si era socchiuso sotto la piccola pressione della sua mano, mentre, poco prima, anche a colpi reiterati e piuttosto violenti, esso aveva resistito!

La donna gettò dentro un'occhiata. Era ancora tutto buio. Fu presa da un vago senso di timore, e non volendo entrare da sola, narrò il fatto al marito. Questi si unì, dietro esortazione della moglie, ad un cognato, e muniti di un lume i due uomini entrarono. Nella prima stanza nulla notarono di anormale: tutto era in ordine. Procedettero nella seconda stanza del negozio. In un angolo, vicino alla porta della cucina scorsero distesa la donna. Posava sul fianco destro, ed era immobile. Enormi rotoli di cuoio nascosero a tutta prima ad essi la testa della vecchia, per cui la loro prima impressione fu che essa fosse caduta per avere inciampato in qualche ostacolo e che, data l'età, fosse avvenuta. Ma quando si appressarono maggiormente col lume, scorsero che il viso era tutto insanguinato. Notarono sotto la gola una enorme ferita, ed una più piccola alla guancia sinistra. Essa era stata sgozzata. La toccarono, cercarono di sollevarla. Era inerte, si abbandonava, pesantemente. Era già spirata.

Le prime indagini nulla rivelarono di notevole. Le ferite erano dovute ad arma taglientissima, un trincetto da calzolaio. Ma l'arma che causò la morte della poveretta non fu rinvenuta. Scopo del misfatto, la rapina. Difatti, nella camera da letto della poveretta il cassettone era in disordine, e si constatò più tardi che una somma imprecisata — aggirantesi sulle duemila lire — era stata rubata, unitamente ad alcuni oggetti d'oro.

Gli arresti e le confessioni

Come i lettori ricordano, dall'inizio delle indagini emerse subito la figura dell'uomo dal soprabito nocciola. Costui era stato verso le 16 nel negozio della Grasso per consegnarle un paio di tomaie da cucire, ed aveva detto che gli premeva di avere il lavoro fatto in breve tempo, mentre poi non era tornato a riprendersi le tomaie. I primi sospetti caddero su di lui, anche perchè alcuni vicini si ricordarono di averlo visto aggirarsi in attitudine circospetta nei pressi del negozio. Ma non erano che sospetti. Sugli assassini, non esisteva alcun utile indizio, tranne quelli forniti da un inquilino di via San Massimo, N. 14, Carlo Bramante, che aveva veduti i due individui appiattati sotto l'androne del N. 14. (Egli — come il lettore ricorda — si appressò ai due tristi figuri, uno dei quali portava quell'ormai famoso soprabito « noisette », che così bene servì in seguito per identificarlo, e chiese chi aspettassero; essi risposero allontanandosi). Informazioni, queste, che si integravano e completavano con quelle fornite dalla commessa del negozio, Rosina Accatino, di anni 26, la quale ebbe a dichiarare che l'uomo dal paletot *noisette* era un cliente della Grasso, col quale ella si era intrattenuta alcune volte in discorso, senza tuttavia sapere precisare nulla sul suo conto. Meno ancora si era riusciti a sapere circa il compagno dell'uomo dal paletot chiaro, con l'aiuto del quale indubbiamente questi aveva commesso il delitto.

Pareva che il lavoro delle indagini non dovesse portare alcun vantaggio quando la regia guardia Giovanni Grasso, dell'8.a compagnia ciclista, ed il suo camerata Rosario Rigano, della 4.a compagnia, avendo appreso quali fossero i connotati ed i contrassegni degli assassini, che noi pubblicammo nel corso dell'indagine, li identificarono per due individui di loro conoscenza, e cioè: Giuseppe Cavallaro di Salvatore, calzolaio, di anni 32, di Acireale, e Di Pietro Antonio di Antonio, di anni 21, da Pachino (Siracusa), laminatore.

Appurato che realmente uno dei due individui summominati, e cioè il Cavallaro, era quello designato come il giovane dal soprabito noisette, che si era recato a portare le tomaie alla Grasso, e che poco prima delle 19 stava nascosto entro il portone della casa dirimpetto, fu disposto per operarne l'arresto. Ma uno solo dei due fu possibile acciuffare: l'altro si era allontanato prudentemente, senza lasciare alcuna indicazione circa la nuova dimora. Fu l'Antonio Di Pietro che cadde nelle reti della Polizia. Egli venne tratto in arresto in una locanda di via Priocca, 15, dove si era recato a dormire. L'interrogatorio di costui, appena venne condotto negli Uffici della squadra mobile, durò la bellezza di dodici ore consecutive! Fu una abile schermaglia fra l'arrestato, che voleva conservare il suo terribile segreto, ed i funzionari, l'avv. Palma, il cav. Failla e il dottor Camilleri, che, succedendosi l'uno dopo l'altro, coglievano le sue inevitabili contraddizioni, ribadivano l'accusa e lo consigliavano a confessare. Ed il Di Pietro, vinto in quella impari lotta, finì infatti per confessare pur cercando — come del resto era naturalissimo da parte sua — di attenuare il più possibile la sua responsabilità, che tuttavia anche in questa forma apparve chiara e evidente, e rigettare tutte le maggiori colpe sull'amico suo.

Si ricordano le peripezie dei due amici — il Cavallaro ed il Di Pietro — che avevano cercato di darsi alla cinematografia: la loro poca voglia di lavorare; il loro peregrinare da un indirizzo all'altro; e finalmente la miseria, che il Di Pietro nella sua confessione invocava a scusante. Sono pure note le circostanze nelle quali alcuni giorni dopo, e precisamente il 21 gennaio, il Cavallaro veniva arrestato ad Udine mentre tentava di passare il confine austriaco.

L'arresto fu provocato da una falsa mossa del delinquente il quale aveva espresso in treno ad un compagno di viaggio — nell'intendimento di ottenere forse un'indicazione utile — il desiderio di varcare il confine sebbene fosse sprovvisto di documenti. Ai funzionari della Questura di Udine il Cavallaro, dopo aver cercato in un primo tempo di nascondersi sotto false generalità, finì per confessarsi autore dell'uccisione della disgraziata vecchia, ma fin da quel momento, avendo egli già abbozzato un suo piano di difesa, cercò di scagionarsi dalle maggiori responsabilità del reato, riversandole sopra il Di Pietro, gioco in cui era già stato... preceduto da costui.

La notizia dell'arresto del feroce assassino venne subito comunicata alla Questura di Torino, la quale mandò immediatamente l'ordine di traduzione straordinaria e il Cavallaro giungeva, scortato dai carabinieri, agli uffici di polizia di Piazza S. Carlo. Senza perdere tempo, il Cavallaro veniva sottoposto ad un rigoroso e stringente interrogatorio. L'assassino non indossava quel caratteristico soprabito noisette che così bene ha servito a mettere sulle sue tracce funzionari ed agenti: egli ne indossava invece uno grigio-scuro che aveva acquistato dopo il delitto, coi denari rubati alla sua vittima.

Ostentava una calma apparente, ma il suo volto pallidissimo, gli occhi freddi e mobilissimi, che gettavano sguardi fuggevoli qua e là, rivelavano l'intimo turbamento. Fin dalle prime parole dimostrò una astuzia ed un'abilità non comuni. Cercò di girare le posizioni scabrose e si attardò più che era possibile prima di giungere al punto culminante del racconto: quello dell'assassinio. Egli cercò invece di descrivere con accenti volutamente commossi la sua vita precedente; disse che si sentiva portato ad un grande avvenire; ma si trovava scoraggiato per gli insormontabili ostacoli che gli ostruivano la via. Così solo e senza appoggi aveva finito — disse — per subire l'influenza malefica del suo compagno Di Pietro. Era il gioco di scarica barile...

Venendo a parlare — a modo suo — dell'uccisione della Grasso, il Cavallaro fece il seguente racconto: Cavallaro e Di Pietro si introdussero nel negozio, quando, uscita la commessa, la Grasso era rimasta sola. In quel momento preciso il Cavallaro avrebbe dovuto, secondo l'accordo, aggredirla, ma restò titubante. Allora il Di Pietro con un balzo le si avventò addosso e le turò la bocca. A sua volta il Cavallaro, tratto di tasca il trincetto, glie lo appuntò al collo gridando: — Dove sta il denaro? Su, presto, parla! — La vecchia, mezzo soffocata, non rispondeva che gemendo. Poichè il compagno lo incitava: — Ammazzala! Ammazzala! — il Cavallaro spinse l'arma che penetrò nelle carni. Dalla ferita sprizzò il sangue.

— A quella vista — disse l'arrestato — rimasi così terrorizzato che desistetti dall'impresa. La vecchia divincolandosi riuscì a liberare una mano, colla quale afferrò il trincetto e tentò di colpire, per difendersi, il Di Pietro. Questi con rapida mossa afferrò quella mano e ritorse l'arma contro la vittima obbligandola a conficcarsi il ferro in gola. Fu così che la Grasso è morta, dichiarò il Cavallaro...

Ma, pur non escludendosi la diretta complicità del Di Pietro, il Cavallaro era apparso l'anima, il preordinatore, il principale attore del nefando delitto. Tale convinzione era stata confermata nell'autorità dai confronti cui egli fu sottoposto.

Punti di contatto

E il delitto di via Belvedere? Più d'uno furono i motivi per cui gli uomini che si occuparono delle indagini pensarono al Di Pietro ed al Cavallaro come ai possibili autori della Boella. Innanzi tutto, essi riscontrarono nei due delitti, se non nell'effettuazione, almeno nella ideazione, molti punti di contatto. La vittima presa di mira era, nell'un caso e nell'altro, una donna che viveva sola, che era vecchia e che aveva fama d'essere sufficientemente danarosa. Gli assassini erano due in via Belvedere e in via S. Massimo. Le armi usate pel delitto erano diverse ma quasi affini, una lima triangolare robustissima ed un trincetto — le modalità, per così dire, erano identiche. Si sorveglia e si aspetta che la poveretta sia sola nel negozio, si entra col pretesto di un acquisto, e, a tradimento, fulmineamente, si compie l'assassinio. Si deve a questo punto ricordare che nel progetto del Cavallaro allo stesso modo doveva compiersi l'eventuale aggressione al fratello. Un'altra curiosa concomitanza era la seguente: entrambi i delitti vennero perpetrati in un sabato sera.

Ma una circostanza più grave era data dal fatto che all'epoca dell'uccisione della Boella, la coppia abitava in via Mazzini 54, all'angolo di via della Rocca; a brevissima distanza, cioè, dalla bottega della rigattiera, il che faceva pensare alla facilità con cui i due poterono studiare l'ambiente e la vittima. Nè questo è tutto. Il più significativo si è che, subito dopo il delitto dell'11 novembre scorso, i due siciliani pensarono di cambiare dimora. Prima il Di Pietro si sceglie un nuovo alloggio, poi la coppia si riunisce, poi ancora si scinde per ritrovarsi di nuovo insieme.

C'era insomma in essi come la preoccupazione, in questo vagabondare, di non dare a vedere che vivevano usualmente insieme, la preoccupazione di far smarrire le tracce. La stessa cosa avvenne dopo il delitto di via San Massimo. Il Di Pietro era ancora primo ad alzare i tacchi, ed a portarsi in via Priocca, dove già aveva preso alloggio, e dove venne arrestato. Quindi anche il Cavallaro seguì l'esempio: abbandonò la stanzetta di piazza Gran Madre, senza neppure ricordarsi di chiudere la porta, e scomparve. Questa volta, però egli non si era accontentato di rimanere in città: si presumeva che avesse preso il largo, con un volo più ampio dei soliti.

Ma un'altra identicità di circostanze si poteva rilevare. Sia all'epoca del delitto di via Belvedere, sia nei giorni che precedettero quello di via S. Massimo, la coppia dei siciliani navigava, economicamente parlando, in acque assai magre. Allora era la scuola di cinematografia che si era sciolta, lasciando i due allievi delusi e senza quattrini perchè i risparmi già se ne erano andati in fumo; ultimamente, era ancora la quasi-miseria, contro cui il Cavallaro non voleva lottare con le oneste armi del lavoro, lasciando unicamente al Di Pietro di procacciare un magro guadagno ai loro esagerati bisogni. Identità di situazione, che può suggerire un identico, orribile ripiego!...

La confessione in "extremis,,

Nel giornale di venerdì scorso, 18 agosto, sotto la rubrica dello « Stato civile », compariva, tra gli altri, il seguente annuncio di morte: « Cavallaro Giuseppe di Salvatore di anni 32, di Acireale, calzolaio ». La lettura del nome Cavallaro, se ai più non ha detto nulla, a noi ha fatto ricordare i due feroci delitti di cui si è lungamente parlato ed ai quali questo nome è tristamente legato. Anche le altre generalità corrispondevano esattamente a quelle di uno degli assassini. Abbiamo quindi iniziato subito nostre indagini particolari all'infuori delle autorità, ma fra privati in grado di saperne qualcosa, e le nostre ricerche hanno confermato quella che era stata la prima ipotesi.

Il Cavallaro Giuseppe è veramente uno degli autori del delitto di via San Massimo, ed è morto nel carcere giudiziario di corso Vittorio Emanuele. Ma un'altra domanda di importanza capitale si è affacciata alla nostra mente quando accertammo la morte dell'omicida. Quale era stato il contegno del Cavallaro negli ultimi momenti di vita in confronto del suo passato delittuoso? Aveva egli fatto rivelazioni? Ci siamo rivolti — come abbiamo detto — a persone in grado di conoscere i particolari degli ultimi momenti di vita dell'estinto. Esse ci hanno narrato ampiamente la drammatica fine del Cavallaro.

Alcuni giorni or sono il detenuto fu colpito da improvviso malore: ma egli non se ne lagnò e non chiese di essere curato. Rimase nella sua cella senza parlare, travagliato e vinto dal suo male. Durante tutto il tempo che era rimasto in carcere egli era sempre apparso inquieto, eccitato, scontroso: il suo umore non era uniforme. A tratti appariva calmo, ma subito dopo si abbandonava a gesti che tradivano una forte preoccupazione. Il Cavallaro presentava, insomma, tutte le caratteristiche di un uomo che ha l'animo in tempesta. Negli ultimi giorni, invece, il suo contegno mutò radicalmente. E quando fu colto dal male non cercò di reagire: si abbandonò completamente come se dalla sua trascuranza attendesse la liberazione. Quando le guardie carcerarie si accorsero che era malato ne riferirono alla Direzione che provvide a farlo trasportare in infermeria. Il dottor Goria, chiamato a curarlo, gli riscontrò un enfisema polmonare e riconobbe subito che le sue condizioni erano gravi. Il Cavallaro rimase per otto giorni all'infermeria, ma non ebbe un istante di ritorno alla sua primitiva vivacità. Le sue condizioni peggiorarono giorno per giorno: il suo aspetto d'uomo disfatto dalle sofferenze si fece sempre più desolante. Durante tutta la malattia non cercò di ribellarsi, di farsi coraggio, come si dice comunemente: pareva invece un assente preoccupato di tutt'altra cosa che non del desiderio di vivere. E si lasciò morire così, sebbene il dottore tentasse ogni mezzo per risollevarlo. A provocare la morte del detenuto ha contribuito, oltre al male fisico sopraggiunto dopo, anche quell'abbattimento morale a cui abbiamo accennato in principio. Per questo fu detto che egli morì in seguito allo sciopero della fame: spiegando così quella trascuranza volontaria che fu la caratteristica dell'ultimo tempo.

L'incoscienza che precedette l'agonia e la morte non fu continua. Il Cavallaro ebbe ancora dei momenti di lucidità durante i quali si manteneva tuttavia cupo e preoccupato. In uno di questi periodi di piena coscienza egli avrebbe rivelato tutta la verità sui due delitti. Egli avrebbe confessato di avere ucciso oltre la negoziante di via San Massimo anche la rigattiera di via Belvedere, e di essere il solo autore materiale dei delitti, mentre il Di Pietro sarebbe rimasto di guardia per evitare che sopraggiungesse qualcuno nel tragico momento.

Prima di morire il Cavallaro si è addossata tutta la responsabilità dei due feroci misfatti cercando di scagionare della colpa più grave il suo complice che dovrà affrontare il giudizio degli uomini. E forse questo pensiero, di poter giovare al compagno, ha influito a provocare la estrema rivelazione, fatta anche in tal modo.

Per avere più ampi particolari sulla fine del Cavallaro abbiamo interrogato il direttore del Carcere giudiziario. Egli ci ha confermato quanto già sapevamo sul modo come il detenuto trascorse gli ultimi giorni. Il nostro interlocutore non ha precisato tuttavia il contegno del morente di fronte alle sue colpe ed ha aggiunto che questo è di competenza dell'Autorità giudiziaria che già si occupa attivamente del fatto.

Abbiamo riferito la versione da noi raccolta indipendentemente dalle indagini dell'Autorità e ci riserviamo di esporre in seguito ai nostri lettori gli accertamenti fatti dalla polizia giudiziaria.

Tentato suicidio

Al San Giovanni fu medicato guaribile di lezzere contusioni, guaribili in 10 giorni, l'operaio Biagio Vayi, d'anni 23, che si era gettato dal balcone del primo piano di corso Regio Parco, 38, allo scopo di suicidarsi.

Comizio di pensionati

Ieri mattina, per il Comizio dei pensionati, il teatro Scribe era affollatissimo. Piena la platea e gremiti i palchi. Sul palcoscenico presero posto il Comitato direttivo e il presidente colonnello Orlandini, che iniziò il Comizio facendo una dettagliata relazione sull'attività svolta dal Comitato dall'ultimo comizio in poi. Comunica le pratiche avviate con gli organi centrali pel conseguimento degli scopi che l'Associazione si prefigge. Si occupa, *en passant*, della crisi ultima del Governo per spiegare come ciò abbia portato un periodo di forzata sospensione delle conversazioni e trattative che però sono state riprese e saranno condotte con tutta sollecitudine.

Il colonnello Orlandini prosegue poi, occupandosi di affari interni. Accenna a pratiche fatte con l'Amministrazione della Casa Reale per ottenere qualche locale come sede dell'Associazione pensionati e dice che la burocrazia mette inciampi e solleva difficoltà. Annuncia, fra gli applausi, che il Partito fascista è disposto ad accogliere, nella sua nuova sede, l'Associazione, dandole in uso qualche ambiente.

Finita la relazione presidenziale, il signor Perino propone che venga mandato un telegramma d'augurio per la pronta guarigione a Gabriele D'Annunzio. Il presidente dice che ciò è già stato fatto e legge il testo del telegramma inviato, lettura che viene accolta da grandi applausi all'indirizzo del Poeta. Quindi qualcuno dei presenti chiede schiarimenti sul nuovo sistema di pagamento delle pensioni che va in vigore oggi a Torino, per cui non si presenta più il certificato di vita, essendo sufficiente aver la fotografia, vidimata, sul libretto di pensione. Perino ed il presidente dànno gli schiarimenti richiesti.

Il rappresentante del partito nazionale democratico, prof. Romano, porta l'adesione del suo Partito e dice che la democrazia darà tutto il suo appoggio alla causa dei pensionati. Una voce dal palcoscenico lo interrompe:

— Arrivate tardi!

— Non è mai tardi — risponde l'oratore — quando si vuol andar avanti ed oltre.

Il Presidente ringrazia dell'adesione, ma soggiunge che i pensionati non possono più aver fede nei gruppi parlamentari della democrazia perchè — dice — essi si preoccupano più degli intrighi di corridoio che degli interessi generali. L'anno scorso, prosegue l'oratore, ben 308 deputati avevano firmato una mozione a favore dei pensionati, poi al momento buono si squagliarono tutti ad eccezione dell'on. Agnini socialista e dei fascisti. Perciò, conclude, l'Associazione, senza far politica di partito, può però accettare l'appoggio del Partito fascista e per mezzo di esso premere sul Governo.

Il capitano Gorgolini del Fascio, prende la parola e dichiara che i fascisti « sono agli ordini dei pensionati per tutte quelle azioni contro tutti e contro tutto che siano necessarie per far rendere loro giustizia ». E fra gli applausi che accolgono questa dichiarazione il comizio alle 11 è dichiarato chiuso.

Corsi estivi d'insegnamento professionale

La Sezione torinese del Sindacato Nazionale Operai metallurgici e l'« Unione tecnici » hanno preso l'iniziativa di organizzare dal 1 settembre prossimo corsi straordinari, di venti lezioni, di carattere professionale. I corsi saranno tre:

1.o) *Per allievi tornitori*. — Lo scopo è di mettere gli operai in condizione di calcolare le ruote per filettare qualunque vite, su qualunque tornio.

2.o) *Per tecnici* con lo scopo di permettere ai tecnici che hanno già qualche nozione di calcolo algebrico di adoperare le tabelle trigonometriche, naturali e logaritmiche, e per applicarle ai vari casi.

3.o) *Per l'uso del regolo calcolatore* (sistema Rietz).

Le lezioni si terranno, a partire dal 1.o settembre, nelle sere di martedì, mercoledì e venerdì. Per chiarimenti e per visione del programma rivolgersi alla sede Via del Carmine, 13, piano 1.o. Le iscrizioni, libere a tutti, si ricevono tutti i giorni dalle ore 18 alle 19 e dalle 21 alle 22. Si avvisa che le lezioni si chiuderanno prima dell'inizio delle scuole serali professionali.

Alla Guardia medica

E' stato ricoverato al San Giovanni, e giudicato guaribile in sessanta giorni, l'operaio Enrico Gatti, di 45 anni, abitante in corso Regina Margherita, 68, il quale nell'officina della Società Elettrica Alta Italia di via Bologna era rimasto investito da una fiammata sviluppatasi da un circuito nei fili di un cavo elettrico. Il dottor Trabucco gli ha riscontrato scottature alle mani ed alla faccia con lesioni agli occhi, e, assistito dal dottor Quino gli ha prestato le cure del caso.

— Il fabbro Luigi Torta, di 32 anni, dimorante in via San Domenico, per motivi di interessi, è venuto a diverbio con un amico — di cui ha detto di non conoscere il nome — il quale lo ha percosso con una pietra al viso, cagionandogli la frattura delle ossa nasali. Il dottor Trabucco del San Giovanni lo ha medicato, giudicandole guaribile in venti giorni.

Il rinvenimento di una bomba

Dal personale ferroviario addetto alla « rotonda » di via Chisola, è stato l'altro ieri rinvenuta nei pressi una bomba. Il pericoloso ordigno venne sequestrato da una pattuglia di regie guardie che lo trasportarono al Commissariato di via Nizza, donde, come al solito, venne portato alla Direzione d'artiglieria.

I ladri

I ladri, in mancanza di migliori occasioni, non disdegnano di saccheggiare le soffitte. Lo ha provato l'operaia Caterina Bosello, che si è vista asportare dalla propria modesta abitazione, dai soliti ignoti, effetti di vestiario per un valore di mille lire circa.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia del Teatro Fiorentino). — Ore 21: « E chi vive si dà pace... » commedia di A. Novelli. (Serata in onore di Luisa Cei).
CHIARELLA (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Lili » commedia di Armont e Gerbidon.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Comp. Riv. Rera-Donati). — Ore 21: « Manicomio ».
CIRCO KRONE (Dir. Charles S. A.). Giardino Cittadella — Spettacolo ore 21.
TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
"IN TERRA SARDA,,
bellissima cinematografia d'arte edita dall'*Itala Film* e squisitamente interpretata da Henriette Bonard, andrà in programma oggi. Nel « giardino d'estate » degli ottimi numeri di varietà completano il programma.
"I BALLI RUSSI,,
numero di varietà eccezionalissimo, debutteranno domani, 22 agosto.

Varietà Maffei
Stasera quattro debutti
Debutteranno: Caloni, comico imitatore - Foscarina, divetta; Tom Pio, ginnasti agli anelli; La Farisette, eccentrica. Enorme successo del Trio Apollo, dei giapponesi Mikasa e Kokiki e dei Tre Menelassi.

CINEMA TEATRO-VITTORIA
Due FILMS: due VARIETA'
Da oggi, lunedì 21, e fino a domenica, il pubblico potrà gustare al *Cinema Vittoria* due originali films e due graziosi numeri di varietà. Liliana Ardea e Giovanni Cimarra interpreteranno il grandioso lavoro *La donna e l'armatura*, edito dalla Casa Rodolfi: Ridolini, l'irresistibile comico Ridolini... ricercherà la [illegible] in [illegible] musicali. *Carter* [illegible] nelle loro bizzarre creazioni e le *Sorelle Traversa* daranno degli eleganti saggi di alta acrobazia.

Il "PROGRAMMISSIMO,, del SALONE GHERSI

Avvicinandosi i primi freschi autunnali il signorile *Salone Ghersi* ha preparato un « programmissimo » per il suo fedele pubblico che incomincia a ritornare dal mare e dai monti. Oggi si proietteranno, infatti, ben tre films: *Colui che seppe amare*, protagonista l'elegante e distintissimo attore Andrea Habay; *Fatty inferocito*, comica americana, protagonista l'attore d'oltre Oceano che recentemente suscitò la curiosità di tutto il mondo per la misteriosa morte di un'attrice cinematografica che stava cenando con lui; e il Giornale « Attraverso il mondo » n. 106 ricco di attualità recentissime.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 2,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 3,35 — DD 6 — D 8,50 — D 14,20 — A 17 — DD 18,30 — DD 20,5 — O 22,20.
Alessandria-Piacenza: D 3,40 — DD 6 — A 7,30 — D 8,50 — A 11,30 — D 14,20 — DD 20,5 — O 22,20.
Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,15 — DD 10,45 — A 12,20 — D 15,15 — A 17,50 — D 20.
Casale: O 4,40 — A 17,5.
Chieri: A 4,45 — O 6,20 — A 8 — A 12 — O 16,30 — O 19,35.
Modane: Lusso 5 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 6,20 — A 12,50 — D 16,15 — O 18,20 — DD 22,10.
Cuneo: O 3 — A 6,5 — A 13,30 — A 17,40 — O 20,15.
Savona: A 5,30 — D 6,20 — A 12 — D 15,40 — O 19.
Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 13,20 — A 17,5 — A 19,30.
Susa: O 8,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,30.
Aosta: A 4,5 — A 8,40 — A 13,30 — D 16,35 — O 19,5.
Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,35 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,30 — A 13,50 — D 17,5 — A 22,35.
Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,30 — DD 8,35 — DD 10,30 — A 12,15 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 20 — DD 22,55.
Chieri: O 6,50 — A 8,15 — A 10,5 — O 14,15 — O 18,20 — O 20,40 — A 22,10 (festivo).
Asti: O 6,45 (solo al lunedì).
Susa: O 6,50 — O 13,45 (da Bardonecchia).
Pinerolo: O 8,15 — A 17,35 (solo al sabato).
Cuneo: O 7,25 — A 10,30 — A 14,25 — A 17,20 — O 22,55.
Torre Pellice: O 7,20 — A 8,37 — O 12,30 — O 19,24 — A 22,25 — A 22,25 (festivo).
Alessandria: A 20,30.
Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 15,35 — A 18 — D 18,30 — DD 20,50 — A 22,25.
Savona: A 8,5 — A 10,40 — A 14,20 — O 22,30 — D 22,35.
Aosta: O 8,30 — A 12,10 — D 16,40 — A 21,30.
Chivasso: A 8,40.
Bologna-Piacenza: DD 10,50 — A 12,15 — D 13,10 — A 16,10 — D 18,45 — DD 22,25.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1922.

NASCITE 24: maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Baldi Vincenzo con Bosso Maria — Colombo Matteo con Cigliutti Francesca — Gottelo Bartolomeo con Boccardo Lucia — Negro Alfonso con Rigo Maria — Negro Secondo con Bertolotti Virginia — Nerini Francesco con Tecla Veronica — Savino Giacomo con Gaymet Maddalena.

MORTI: Negro Sebastiano fu Battista, d'anni 55, di Cossigliole d'Asti, tramviere — Bolotti Virginia n. Piatti, id. 36, di Gassino, casalinga — Vincenti Luigi fu Vincenzo, id. 14, di Torino — Bedoni Carlo fu Francesco, id. 66, di Torino, venditore ambulante — Massano Angela n. Melano, id. 37, di Monticello d'Alba, casalinga — Prevosto Rosa n. Merlino, id. 40, di Nizza Monferrato, sarta — Rocco Stefano di Angelo, id. 22, di Torino, tornitore — Bernocco Stefano fu Giuseppe, id. 69, di Cherasco, operaio — Torazza Bartolomeo fu Giuseppe, id. 78, di Venaria Reale, operaio — Cagliola Bartolomeo fu Bartolomeo, id. 77, di Valdenera, sarto — Signa Luigi di Giovanni, id. 18, di Torino, studente — Bello Bernardo fu Francesco, id. 41, di Torino, muratore, corso Regio Parco, 14 — Monaco Giacomo fu Telesforo, id. 33, di Macugnaga, vignaiuolo, via Don Bosco, 14 — Zaccherini Maria di Francesco, id. 36, di Torino, impiegata, corso Vittorio Emanuele, 80.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale 15, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

CRONACA DELLO SPORT

Vivace risveglio ciclistico

La corsa del Sestrières vinta da Trentarossi

Il via viene dato dalla nuova barriera di Francia dal cav. Florio. Il gruppo fila ad andatura veloce sotto la guida di Valpreda. Schierano conduce in banchina. Una caduta di Nepote e di Previgliano arresta anche Giacobino e Gordino che li seguivano. Tutti si rimettono in macchina e ripartono salvo Previgliano che riprenderà soltanto ad Avigliana, dove Poetto fora. Alle 12.35 il gruppo è a Susa Km. 46,5. Sono un po' ritardati Valpreda e Previgliano. Manca Bassi che ha forato. Appena fuori dell'abitato si inizia la salita bruschissima. La selezione è immediata. Schierano, Aymo, Aghem, Dezzani, Toso, Martinetto, Ferrari perdono terreno. Nel secondo gruppo notiamo Girardi, Cerutti e Chiusano. Gordini che accusa dolori di ventre si attarda. Cominetti che ha condotto il gruppo nel primo tratto della salita è poi sostituito da Trentarossi e da Enrici. Il criancese a Gravese, culmine di questa prima decisiva battaglia ha 50 metri su Trentarossi e Terreni, seguiti a breve intervallo da Garino e Carri. Al termine di questo tratto Trentarossi ha alla ruota Enrici. Terreni lo riprenderà in discesa. I tre uomini passano per Salbertrand alle 13.25. La strada è piana. Dopo Oulx si ha nuovamente una salita leggera. Balestrieri riappare. La vallata si restringe tra fitte e vaste pinete. In fondo domina il Chaberton, il più alto forte del mondo. Terreni prima poi Enrici conducono. Rientrano Chiusano, Garino e Nepote. Il gruppetto giunge a Cesana, posto di firma e di rifornimento, alle 14.7 (Km. 81,4). A 30 secondi seguono Cominetti e Vezzani ed a 3' Aliasia, Balla e Ferrari che è stato colpito da un'indisposizione ed accenna a ritirarsi. A Champlas Trentarossi ha già un chilometro di vantaggio. La pendenza si accentua ancora di più ma Trentarossi non ha un attimo di rallentamento. Alle 14.50 tocca il culmine Km. 92,50 (altitudine m. 2030) vincendo il traguardo tra gli applausi dei numerosi villeggianti. Seguono, alle 14.53 Balestrieri, alle 14.54, Terreni alle 14.54'20", Enrici, Chiusano e Garino alle 14.57, Cominetti alle 14.59. Gordini, Gervasio e Nepote. A Fenestrelle Km. 115,5 arriviamo alle ore 15.25. E' primo Trentarossi. Balestrieri ha 5 minuti di ritardo. A Pinerolo Km. 147,4 Trentarossi passa alle 16,27 ancora con quattro minuti di vantaggio su Balestrieri e Garino. Però il goriese dà visibili segni di stanchezza. E' qui che Garino entra in azione. Egli accelera la sua andatura e prima di Moncalieri il torinese si trova alla ruota di Trentarossi. Entrambi firmano al controllo alle ore 17,05 (Km. 169). Precediamo i due leaders al Motovelodromo. Garino entra per primo in pista ma subito cede a Trentarossi il quale però rallenta di colpo ed entrambi passeggiano in alto delle curve. All'entrata in pista del secondo gruppo vediamo Trentarossi partire deciso a 250 metri. Garino lo attacca all'esterno all'entrata della penultima curva e si porta all'altezza del suo pedaliere. Trentarossi resiste nello sprint finale e regola l'avversario, nonostante i suoi sforzi disperati, di una nettissima macchina. Ottima l'organizzazione da parte dei dirigenti dell'U. S. Torinese armai provetta e sempre abilissima e specialmente di Ganeba, Lisa, Crescini e Bianchi.

Ordine d'arrivo

1.o TRENTAROSSI di Gorla alle 17.50'20", impiegando ore 6.50'20" a percorrere i 190 Km. del circuito, alla velocità media di Km. 27.765, 2.o Garino Cesare, junior, dell'8.o fanteria, ad una macchina, 3.o Chiusano Giorgio, junior, di Treviso, alle 17.51'36", 4.o Terreni Adelmo, dilettante, de La Torino, a ruota, 5.o Balestrieri Fino di Firenze, ad una macchina, 6.o Gudini Michele, junior, di Cotignola, 7.o Nepote Vincenzo, secondo degli isolati, 8.o Migliavacca Agostino, della La Chivasso, ad una macchina, 9.o Cominetti Alfredo, junior, di Milano, 10.o Forno Carlo, dilettante, 11.o Giacobini Battista, dilettante, 12o. Gervasio Carlo della La Piemonte, 13.o Aliasia Domenico, junior, 14.o Aghemo, dilettante, 15.o Gerra Enrico, dilettante, 16.o Previgliano Giuseppe, 17.o Martinalli Giovanni.

La 5ª popolarissima del "Paese Sportivo"

Ancora una volta i nostri dilettanti non hanno voluto disertare l'interessante prova che lo Sport Club Palatino ha curato in ogni particolare. Sul 70 km. del percorso così stabilito Leynì, Lombardore, Feletto, Rivarolo, Valperga, Busano, Front, S. Maurizio, Caselle, Torino, con partenza ed arrivo alla località Bacco, la lotta ha avuto fasi veramente avvincenti, ma malgrado l'alta media conseguita per il prodigarsi di Ottino, Abrigo, Bergero si è avuto l'ormai usuale arrivo in gruppo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Ottino Secondo del «La Torino» in ore 2,15, pari alla velocità media di Km. 31,011 all'ora, 2.o Abrigo Pasquale dell'U.C.A.T. a 60 metri, 3.o Bergero Luigi da Venaria Reale a 200 metri, 4.o Quaglino Adolfo, 5.o Chiadorani Alessandro, 6.o Ferraris, 7.o Novara, 8.o Bordone, 9.o Visconti, 10.o Albertinotti. Seguono altri 30 in tempo massimo.

La Quinta Coppa Prada vinta dallo Sport Club Audace

Genova, 21, mattino.

Sul percorso Voltri-Varazze-Sassello-Novi-Villa Prada (km. 152) si è disputata per la quinta volta la Coppa Prada. Partenti 23. Cinque uomini si trovarono insieme al traguardo e si disputarono in volata la vittoria finale.

1.o Negrini Antonio dello Sport Club Audace di Genova in ore 5,2" alla media oraria di km. 30; 2.o Bensi Pietro, id., 3.o Onesti Simone, 4.o Leoni Lorenzo, 5.o Grillo Carlo, tutti in gruppo, 6.o Colluccini Narciso in ore 5,7, 7.o Benzoni Achille di Sampierdarena, 5,7", 8.o Rossi Felice, 9.o Cilmiliani Michele, 10.o Zubino Francesco. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Prada è toccata allo Sport Club Audace.

[Ca]mpionato studentesco lombardo

Milano, 21, mattino.

[illegible] fra il massimo entusiasmo di numero[si], su un percorso di chilometri 5, il campionato studentesco lombardo d'on. Capanni ha [illegible] ai concorrenti ed il gruppo si è mantenuto sino a circa metà del percorso. Sul[...]torno Lombardi, Merlin e Menegozzi si [...] staccando tutti di forza. Poco pri[ma] il milanese con uno scatto poderoso [...] e Menegozzi vincendo con 300 metri [...], mentre Menegozzi domina Merlin.

[Ord]ine di arrivo: 1.o Lombardi Giovanni, Club Italia, in 16,35; 2.o Menegozzi Angelo, Associazione Goliardica Torinese, in 17, [M]erlin Piero dell'Associazione Studentesca [...] a due metri, 4.o Mainardi Carlo, della [Associ]azione Goliardica Milanese; 5.o Del Ry, della [Associ]azione Goliardica Milanese; 6.o Pietri dello Sportivo Eja; 7.o Malri, dell'Associazione [Stud]entesca Milanese; 8.o Pietri della Associazione [Goli]ardica Torinese; 9.o Lamberti, dell'Associazione Studentesca di Vercelli; 10.o Volpetti, idem [...] Treviso.

La seconda Coppa Liberali

Milano, 21, mattino.

Organizzata dallo Sport Club Genova sul percorso di 220 Km. da Milano a Pavia, Montebello, Voghera, Pavia e Milano, si è svolta ieri la corsa per la Coppa Liberali riservata ai dilettanti di terza e quarta categoria. Il gruppo numeroso di concorrenti si è battuto nella volata finale, che ha dato i seguenti risultati:

1. Chiesa Carlo, dello Sport Club Genova, alla media oraria di Km. 26; 2. Cattaneo Angelo, dell'Unione Ciclo Automotociclistica, a quattro macchine; 3. Zucchetti Francesco, dello Sport Club Genova; 4. Nova Basilio, dello Sport Club Genova; 5. Silva Mario, dello Sport Club Genova.

La Coppa ciclistica d'autunno

Padova, 21, mattino.

Ecco i risultati della coppa ciclistica di autunno: 1.o Minotti Vaccari alla velocità oraria di Km. 29,700, 2.o Casotto, 3.o Pigotto, 4.o Fellatti, 5.o Bindini.

La prima coppa Arrigoni vinta da Negrini

Genova, 20.

Si è svolta ieri l'altro la prima Coppa Arrigoni, valevole per la quinta prova di Campionato ligure ciclistico.

La gara fu organizzata dalla Fulgor di Savona sotto il patrocinio della Pubblica Assistenza Croce Verde di Albissola a Mare. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Negrini Antonio, della Scat, alle 13,16; 2. Bruzzone Antonio, Unione Sportiva Lavagna e Centro Educazione Fisica di Savona; 3. Leoni Lorenzo, Scat; 4. Briano Giacomo, Fulgor di Savona; 5. Damiano Amilcare, Fulgor di Savona; 6. Limone Ernesto, Scat; 7. Ruggio Guglielmo, Scat; 8. Polloni Giovanni, Fulgor; 9. Bordino Gioachino, Fulgor; 10. Briso Giuseppe, Fulgor; 11. Bensi Pietro, Scat; 12. Ronco Carlo, Fulgor; 13. Marchisio Antonio, Fulgor; 14. Bruzzone Giacomo, Fulgor. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Arrigoni è vinta dallo Sport Club Audace di Genova. La Coppa Esposizione dalla Fulgor di Savona.

Le corse in pista

A Torino

Ecco i risultati della riunione di ieri, di corse in pista:

Velocità juniores e dilettanti. — 1.a batteria: 1.o Di Lazzaro; 2.o Carli. — 2.a batteria: 1.o Guasco; 2.o Biglia. — 3.a batteria: 1.o Fumagalli; 2.o Sarjini; 4.a batteria: 1.o Pratis; 2.o Ferraris. — Finale: 1.o G. Guasco; 2.o Di Lazzaro; 3.o Fumagalli; 4.o Prato. Ultimi 200 metri in 13".

Motocicli 500 cmc. (Km. 5). — 1.a prova: 1.o Fieschi; 2.o Vertua; 3.o Minetto. — 2.a prova: 1.o Vertua; 2.o Fieschi; 3.o Minetto. — Classifica generale: 1.o Vertua; 2.o Fieschi; 3.o Minetto.

Motocicli 1000 cmc. Km. 5. — 1.a prova: 1.o Rava; 2.o Cavedagni. — 2.a prova: 1.o Rava; 2.o Moro; 3.o Cavedagni. — Classifica generale: 1.o Rava; 2.o Moro; 3.o Cavedagni.

Americana, juniores e dilettanti, km. 20. — 1.a classifica: 1.o Di Lazzaro; 2.o Bosco; 3.o De-Michelis; 4.o Guasco. — 2.a classifica: 1.o Guasco; 2.o Sartini; 3.o Di Lazzaro; 4.o Fumagalli. — Classifica generale: 1.o Di Lazzaro-Sinchetto; 2.o Guasco-Prato; 3.o Sartini-Biglia; 4.o Fumagalli-Cavalera. — Tempo 30' 7" 3/5.

A Losanna

Losana, 21, mattino.

Ecco i risultati delle corse svoltesi ieri al nostro Velodromo: Match di velocità in tre prove: 1.a prov: 1.o Kauffmann, 2.o Moretti ad 1/4 di ruota, 3.o Dupuy a due macchine; 2.a prova: 1.o Kauffmann, 2.o Moretti a 1/4 di ruota, 3.o Dupuy a tre macchine; 3.a prova: 1.o Kauffmann, 2.o Moretti a 1/2 ruota, 3.o Dupuy. Americana 25 km., classifica generale: primi a pari merito Moretti-Guignet e Kauffmann-Pythony con punti 18, 2.o Dupuy-Guyot.

In America

New York, 20.

Ecco i risultati delle riunione di iersera al Velodromo. Corsa 5 miglia scratch: 1.o Willy Spencer, 2.o Mac Namara, 3.o Goullet, 4.o Grenda. Match per equipes: 1.o Verri-Piani contro Madden-Kaiser. Gli italiani vincono entrambe le prove. Match players, due prove: prima prova 10 miglia: 1.o Chapman in 14'13" 3/5, 2.o Madonna, 3o, Kermann. La seconda prova dà lo stesso risultato. Tempo della seconda prova 14'41".

Le elezioni per il nuovo Comitato regionale ligure dell'U. V. I.

Genova, 21.

Presenti i rappresentanti di oltre una quindicina di società della Liguria, si è proceduto ieri sera alla elezione dei nuovi componenti il Comitato Regionale ligure dell'U. V. I. Risultarono eletti: Presidente: Giorgio Crovetto del Balilla S. C. V.; vice presidente: Marengo Carlo, del Concordia di Prà; segretario: Rocca Giorgio dell'U. S. Juventus; membri: Agugginì, della Fulgor; Ameri dello Scat; Mistretta Giuseppe, della Fulgor; Sangrossi Francesco di Pegli. Per la zona di Ventimiglia venne riconfermato il signor Giovanni Squarcialichi e per la zona di Spezia, Ernesto Falconi.

MOTOCICLISMO

Visioli e Gnesa vincono la Luino-Agra

Luino, 21, mattino.

Organizzata dall'Unione Sportiva Luinese e coll'intervento di quotatissimi «assi» si è svolta ieri la Luino-Agra che ha avuto il seguente risultato:

Classifica categoria 500; 1.o Visioli Erminio che ha compiuto il percorso di 10 Km. alla media di Km. 59.154 in 10' 36"; 2.o Sanvito Ferrante in 10'38"; 3.o Battaglia Gianni in 10' 41" 3/5; 4.o Castagna Mario in 10,41 3/5; 5.o Castagna Teresio in 10.58 3/5; 6.o Bernasconi Claudio, 7.o Opezzi Pierino; 8.o Vannoni Nino, 9.o Rusconi, 10.o Marcoli, 11.o Liber, 12.o Alessi, 13.o Von Rohr, 14.o Gandini, 15.o Soriani, 16.o Viotti. — Categoria 350: 1.o Gnesa Ernesto in 11' 19" alla media di Km. 55.600; 2.o Gherzi Stefano in 12,47 2/5; 3.o Zaccheo Tullio in 13,23 4/5; 4.o Garavaglia in 13.56 3/5. — Categoria sidecars: 1.o Visioli Erminio alla media di Km. 50.613 in 12' 36" 2/5; 2.o Winkler Edoardo in 12.35; 3.o Acerboni Mario in 12,57; 4.o Turati Ambrogio in 13.50; 5.o Ricchidei Piero in 14.57. — Biciclette a motore: 1.o Rabaioli Alessandro alla media di Km. 38,581 in 16,20; 2.o Sivocci in 18.30, 3.o Ruvinelli in 21,19.

La prima corsa di "ciclimotor"

Indetta dal «Paese Sportivo» ed organizzata dallo S. C. Palatino, si è corsa ieri su un percorso di 190 Km. la gara per «ciclimotor» (biciclette motore). Il successo non è mancato, perchè ben 19 concorrenti si sono presentati alla partenza. Nessun incidente è accaduto, ed i ritiri sono stati tutti dovuti ad incidenti di macchina. L'arrivo è avvenuto in piazza d'Armi Nuova, dinanzi al campo di foot-ball del Torino. Ecco la classifica:

1.o Riva Valerio alle ore 9,53',30", impiegando a compiere il percorso ore 4.13',30" alla velocità media oraria di Km. 45.041; 2.o Maitel Pietro, alle 9.56'20"; 3.o Poli Giuseppe alle 10.18,40; 4.o Tricerri alle 10,33; 5.o Landi alle 10,37; 6.o Panero alle 10,51,5; 7.o Nicola alle 10.57; 8.o Moschedda alle 11.22,50; 9.o Levetto alle 11,37,40; 10.o Lucci alle 11 e 40.

AUTOMOBILISMO

La Pontedecimo-Giovi per automobili, moto e sidecars

Ecco le classifiche:

Automobili. — Macchine da corsa: 1.o Rabagliati Armando, «Isotta Suiza», in nove primi, 14 secondi ed un quinto, alla media di Km. 63,390; 2.o Alberti Fausto, in 9'54; 3.o Becchi Antonio, in 11'26". Ritirato Tarozzi, non partito Enzo Ferrari.

Macchine di serie, categoria oltre i 3000 centim. cubi: 1.o Allegri Giotto, «Nazzaro», in 10 primi, alla media di Km. 56.482; 2.o Meozzi Giuseppe, in 10'27".

Categoria fino al 3000 cent. cubi: 1.o Ravano Mario, «Ceirano», in 12'22", alla media di Km. 47.502; 2.o Boccini Angelo, in 13'30".

Categoria fino a 1500 cent. cubi: 1.o Cav. Massari «Fiat 501 S», in 11 primi, alla media di Km. 52.856 2.o Beccaria Luigi, in 11'6"; 3.o Valpreda Federico, in 11'25'; 4.o Poggio in 11'31".

La categoria 2000 centimetri andò deserta.

Motociclette. — Categoria mille centimetri cubi: 1.o Oreste Malvisi «Harley Davidson», impiegando a compiere il percorso 10'53", alla media di Km. 53.807 all'ora; 2.o Cestiati Giuseppe, in 11'46"; 3.o Merlo Giuseppe, in 12'7"; 4.o Viscava Francesco, in 16'14".

Categoria 500 centimetri cubi: 1.o Ghersi Pietro, «Borgo», in 11'5", alla media di Km. 52.820; 2.o Rossi Achille, in 11'23"; 3.o Foglino Giuseppe, in 11'38"; 4.o Arzano Francesco, in 11'46". Ritirato Robbio.

Categoria sidecars fino a 1200 cent. cubi: 1.o Malvisi Domenico, «Harley Davidson», in 12'46", alla media di Km. 45.941; 2.o Zino Giacomo, in 13'57"; 3.o Gambro Enrico, in 14'22"; 4.o Faini Riccardo, in 14'36"; 5.o Brusa Innocente, in 14'35"; 6.o Bruzzone Emilio, in 15'11". Ritirato Ricci Arnaldo.

PODISMO

La giornata sportiva di Vado Ligure

Vado, 21, mattino.

Organizzata dal Vado F. C., di Vado Ligure, si è svolta ieri la grande manifestazione sportiva per la Coppa Vado. Numeroso pubblico ha assistito alle varie gare. Ecco i risultati complessivi:

Corsa metri 100: 1.o Carlevarino Amberto, del Trionfo Ligure, in 11,4; 2.o Masin G. B., del Vado F. C., a un metro; 3.o Preisa Vincenzo, del Libero Sport, di Savona; 4.o Ottolia Giuseppe, della Società Olimpia di Genova.

Gara femminile 50 metri: 1.a Tartaglia Giuseppina, del Vado F. C., in 11'2/5; 2.a Lori Dora, del Ligure Sport, ad un metro; 3.a De Stelli Rosetta; 4.a Dori Riva.

Corsa giovanetti (Km. 5): 1.o Rioldi Onorino, dello Sport Club Albenga, in 20'; 2.o Pedrini Giacomo del Libero Sport Savona, a 30 metri; 3.o Filippi Francesco, del Libero Sport; 4.o Fontana Agostino del Libero Sport. Degno di nota il piccolo Perino, del Vado F. C. il quale, malgrado abbia soltanto sette anni, ha compiuto i venti giri di pista in tempo massimo tra la generale ammirazione del numeroso pubblico.

Gara umoristica a tre gambe, a coppie, 100 metri: 1.o Bota-Masio, del Vado F. C.; 2.o Agostinelli-Cassecia, del Zinola F. C.; 3.o Rolfo-Davido del Libero Sport, di Savona.

Corsa podistica per la Coppa Vado, sul percorso Vado-Alture di Bergeggi e ritorno, più cinque giri di pista (Km. 7): 1.o Ottolia Giuseppe, dell'Olimpia, di Genova, in 28'; 2.o Gozo Vincenzo, del Circolo Sportivo, di Savona, in 28'12; 3.o Amerio Giovanni del 3.o regg. alpini, di Torino, in 29'; 4.o Marenzo Carlo, pure del 3.o alpini, in 29'40; 5.o Ruffinella Angelo, del Libero Sport Savona, in 30'; 6.o Borgnini Angelo, del 3.o regg. alpini in 31; 7.o Gallarini Giuseppe, del Libero Sport; 8.o Saccomanni Vittorio; 9.o Albisi Andridea, del Libero Sport; 10.o Tartaglia Carlo, del Vado F. C.

La Coppa Vado, essendo stata vinta così per la seconda volta dal 3.o reggimento alpini di Torino, rimane di definitiva proprietà del reggimento stesso. I premi di rappresentanza vennero assegnati: la Coppa Challenge alla Società Sportiva Genova; la Grande Targa d'argento del Comune di Vado al Libero Sport di Savona; la Grande medaglia di argento per il primo arrivato dei militari, al 3.o alpini di Torino.

Il Giro di Brescia vinto da Martinenghi

Brescia, 21, mattino.

Un notevole gruppo di concorrenti si è dato ieri convegno a Porta Milano. Martinenghi, magnifico di forma, ha saputo dominare nettamente tutti gli avversari fra i quali il solo Breda ha saputo opporre resistenza efficace e continua al campione dell'Internazionale.

Trenta iscritti e venti partiti.

Inizio veloce. Martinenghi, Breda e Marenco si staccano subito dal gruppo e si portano in testa guadagnando presto una ventina di metri. A 500 metri il lotto dei corridori è diviso in due gruppi. Il primo guidato da Martinenghi, il secondo da Ariosi. Martinenghi allunga mirabilmente e stacca il suo più immediato competitore Breda, correndo indisturbato verso il traguardo. A corso Zanardelli, Marenco deve abbandonare. Allo Stadio del Ginnasio, Martinenghi entra con 100 metri di vantaggio su Breda salutato da salve di applausi.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Martinenghi Carlo, dell'Internazionale F. C., in 10.35; 2.o Breda Giuseppe, in 20; 3.o Albaro Andrea, della Pro Patria, in 20.50; 4.o Breda Gino, dei Chiari F. C., in 21,3; 5.o Smeroni Antonio; 6.o Ariosi Enrico, della Libertas, di Brescia; 7.o Prevosti; 8.o Parenti; 9.o Ariosi Angelo; 10.o Bonino. Seguono altri in tempo massimo.

La Savona-Rio del Termine e ritorno

Savona, 21 mattino.

Organizzata dalla Società Sportiva Virtus di Savona si è effettuata ieri la gara podistica di 6 km. Savona-Rio del Termine e ritorno, a cui presero parte 25 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Francesco Vittorio, del Libero Sport di Savona, in 22,2; 2.o Gambara G. B., a 300 metri, 3.o Garibotti Michele [illegible] S. di Celle Ligure, 4.o Del Corda Ferdinando del Libero Sport, 5.o Torlaruta Enrico, dell'Aurora di Celle Ligure. La Coppa Virtus è stata vinta dal Libero Sport di Savona.

Le gare podistiche di Bogliasco

Ecco i risultati delle gare svoltesi a Bogliasco per iniziativa di quel Circolo Sportivo:

Gara metri [illegible] — 1. Figallo Carlo, di Bogliasco; 2. Figallo Luigi, id.; 3. Sessarego Antonio, id.

Gara metri [illegible] — 1. Crovetto Giovanni, Circolo S. Tarcisio; 2.o Sessarego Antonio di Bogliasco; 3. Figallo Carlo. Seguono altri in tempo massimo.

Il giro podistico di San Damiano

San Damiano, 21, mattino.

Ecco i risultati del terzo giro podistico di San Damiano: 1. Robino; 2. Bausola, 3. Caudano; 4. Falchero; 5. Torzo.

GINNASTICA

Gare ginnastiche a Sestri

Sestri, 21 mattino.

Si sono svolte ieri delle interessanti gare ginnastiche indette dall'Unione Sportiva Sestrese, per la Coppa Lombardo. Eccone i risultati:

Gara artistica a tre. — 1.o Lucchelli Vittorio della Cristoforo Colombo di Genova con punti 28,5; 2.o Lupi Giuseppe dell'Unione Sportiva Sestrese, con punti 28,5; 3.o Signori Giovanni con punti 27,5; 4.o Lettora Mario della Cristoforo Colombo con punti 27; 5.o Bruzzone Francesco dell'Unione Sportiva Sestrese con punti 26.

Salto alto lungo. — 1.o Casarelli Mario della Colombo in 4 4/5; 2.o Travesso Eugenio dell'Unione Sportiva di Sestri; 3.o Viarengo Piero della Pro Mainasi, 4.o Macchiò Matteo dell'Unione Sportiva Sestrese.

Salto in alto. — 1.o Busilli Silvio dell'Unione Sportiva di Sestri, metri 1,70; 2.o Trabucco Mario, idem, metri 1,65; 3.o Micheland Vittorio, metri 1.60; 4.o Bello G. B. dell'Andrea Doria m. 1,50.

Salto in lungo. — 1.o Bonelli Egidio della Sestrese metri 6,11; 2.o Trabucco Mario, metri 5,94; 3.o Michelan, metri 5,15; 4.o Riccobono Giuseppe, m. 5,12.

Salto triplo. — 1.o Trabucco Mario, metri 12.50; 2.o Bonelli, m. 12,4; 3.o Rappelli Teresio, m. 10,90; 4.o Michelan, m. 10,70.

Salto con l'asta. — 1.o Masoero Ettore della Ginnastica La Torino, m. 3,13; 2.o Ferri Remo, della Sestrese m. 2,94; 3.o Trabucco Mario, m. 2,72; 4.o Marchiò.

Lancio della palla di ferro. — 1.o Langhi Emilio, della Colombo, m. 9,84; 2.o Tognola Armando della Sestrese, m. 9,23; 3.o Garzano Vincenzo della Sestrese m. 9,16; 4.o Borone Italo, m. 9,14. La Targa Lombardo è stata vinta dall'Unione Sportiva Sestrese.

L'assemblea delle Società di foot-ball mette il suggello alla pace calcistica

Mai assemblea generale della F. I. G. C. si svolse così calma, così serena, come quella che fu ospitata ieri dalla Camera di Commercio della nostra città. Si temeva e con qualche ragione, che non ostante i generosi sforzi dei maggiori esponenti della C. C. I. e della F. I. G. C. e non ostante la rispettiva ratifica, previo referendum, del concordato delle Commissioni paritetiche, dovessero verificarsi, sia pure in forma attenuata, i penosi contrasti dell'anno scorso e di quello precedente, che portarono alle lunghe scissioni e alle interminabili incresciose polemiche con gravissimo danno dello sport del calcio.

Invece nessun conflitto scaturì dall'assemblea ed entrambe le correnti, la Federale e la Confederale non ostante la formidabile mobilitazione di forze si tennero ad una discussione elevata, gareggiando in nobiltà e appena s'affacciava l'incubo della discussione violenta, clamorosa, si rimettevano pienamente all'arbitrato del Presidente dell'assemblea che fu per tutti giudice spassionato, imparziale e cortese.

L'on. Francesco Mauro, che presiedeva la assemblea e verso il quale la F. I. G. C. ha tanti doveri di riconoscenza per l'opera intelligente ed onesta durante tanti anni prestata a vantaggio dello sviluppo del foot-ball in Italia, l'on. Mauro dimostrò subito col suo atteggiamento che cosa si deve intendere per vera pacificazione. E insegnò non solo con le parole ma coi fatti come si possa rapidamente raggiungere l'ideale di una convivenza serena per tutte le idee nobilmente e disinteressatamente sostenute.

Questo hanno sentito e capito subito amici ed avversari, che vollero alla fine, con unanime consenso dare una prova di riconoscenza al benemerito nominandolo a vita Presidente onorario della F. I. G. C.

La stessa brevità della riunione — quattro ore in tutto in confronto delle interminabili adunanze del passato — fu una prova eloquente dei buoni propositi generali, anche di coloro che, come i rappresentanti della Venezia Giulia, avevano pure dei giustificati motivi per sollevare gravi questioni.

Giorno di pace adunque e di cordiale fratellanza suggellato con un grido che fu sacro e intangibile anche nelle più scure giornate e che i congressisti come il primo undici nazionale nella memorabile giornata di Ginevra, hanno gridato con quell'impeto, con quella passione, che sono della nostra razza, il grido di Viva l'Italia.

Ma affinchè alla soddisfazione per questa memorabile seduta non subentri domani la più amara delusione è necessario che tutti perseverino sinceramente per la via ormai nettamente segnata, e che gruppi faziosi, ambiziosi ed egoismi assolutamente scompaiano, per lasciar posto soltanto alla costanza e alla fede nei destini del foot-ball italiano.

Mattinata calma

Già alcune ore prima dell'inizio dell'assemblea, nei dintorni della Camera di Commercio si nota una forte animazione. A gruppi, a frotte, isolati, giungono i congressisti. Ne sono arrivati da ogni parte d'Italia: dalle Terre redente fino alla Calabria. Qua e là si formano capannelli, si incrociano le prime discussioni animate, vengono trasmessi ordini con atteggiamenti misteriosi e lievemente bellicosi. Il gruppo più numeroso è quello piemontese, forte di un centinaio di voti, mentre quello ligure può contare su un'ottantina di sicuri fedeli e la Lega del Sud quasi su altrettanti. A loro volta i lombardi dispongono di forze non indifferenti. Poche invece le forze toscane, emiliane e venete. Le autorità federali sono tutte presenti e di quelle della C. C. I. pochissime ne mancano.

Le deleghe che qualche Società possiede a fasci vengono distribuite sollecitamente senza guardare tanto per il sottile e poi le tre centurie di intervenuti s'incamminano verso la grande sala dell'adunanza.

Sono esattamente le 10.30 quando l'avv. Lombardi apre la seduta con un breve esordio. Tratteggia l'opera svolta dalle Commissioni paritetiche, ed esprime l'augurio che la assemblea si svolga calma e ordinata. Cessato l'applauso che saluta la prima manifestazione del battagliero Presidente della F. I. G. C., il prof. Casini propone che a presiedere la seduta sia chiamato l'on. Mauro e la proposta è accolta all'unanimità tra uno scroscio di applausi. L'on. Mauro dirà egli pure qualche parola di circostanza con quella simpatica foga che lo rende così beneviso a chiunque. Un assordante battimani suggella le non superflue parole del consumato stratega d'assemblee. A vice presidente viene eletto Molinari, a segretario l'ing. Berti, a vice segretario Favia. Si dà lettura di due telegrammi di saluto e di augurio pervenuti dalla Federazione Ungherese ed Austriaca — gli ex nemici che sono i soli a ricordarsi di noi — e uno di Rangone dell'Alessandria F. C.

Si passa quindi subito alla verifica dei poteri con la nomina di una Commissione formata dai signori Olivetti, Ferretti e Varisco. Nominati poi gli scrutatori, si hanno dieci minuti di sospensiva per preparare la votazione. In questo frattempo le discussioni nei corridoi si fanno animate e si solleva qua e là qualche lieve incidente. Ma i lavori che vengono prontamente ripresi troncano i bollori e si procede senz'altro alla votazione, che riesce piuttosto lunga dato l'imponente numero di votanti, ma che comunque procede con metodo ed ordine.

Nessuna manifestazione degna di nota in questo frattempo se si eccettua la dichiarazione del rappresentante il Legnano F. C. che ritiene non regolare il delicato procedimento. Alle una la seduta viene tolta e sembra che qualcuno si riprometta maggiore vivacità nel pomeriggio.

I nuovi Consigli

Alle ore 16 l'on. Mauro dà conto dell'esito delle votazioni, che è il seguente:

Consiglio Federale: Lombardi (Presidente), Semprone e Ferretti (Vice-presidenti), De Marchi (segretario), Levi (cassiere), Argento, Giacobbe, Agostini, Cavazzano (consiglieri).

Consiglio «Lega del Nord»: Baruffini (Presidente), Varetto-Casini (Vice-presidenti), Olivetti (segretario), Saletta, Campi, Pasquinelli, Baiardo, Ricci (consiglieri). Fornelli, Mainetto, Gamba (revisori).

Consiglio «Lega del Sud»: Sciatola (Presidente), Murè-Balona e Sidotti (Vice-presidenti), Baldoni (segretario), Palmieri, Reale, Fabbrocino, Civera, Tramonti, D'Erasmo Geremia, Ambrosini (consiglieri). Paoloni, Colapenna (revisori).

Dopo di che si passa alle comunicazioni della presidenza sull'opera compiuta dalle Commissioni paritetiche e dall'arbitro e che ormai tutti conoscono.

Era questo il tasto più delicato di tutta la tastiera, e qualcuno è già pronto alla nota meno intonata, ma l'on. Mauro con abile mossa sventa il tentativo.

E cioè egli chiede la promessa di desistere da ogni discussione, se il Consiglio federale e per esso l'avv. Lombardi prometterà a sua volta di vagliare ed esaudire, nel limite del possibile, le richieste legittime, o presupposte tali, che ogni regione vorrà avanzare, fermo restando però che le richieste — da presentarsi non oltre il 10 settembre — non abbiano a intaccare i principii fondamentali dell'accordo i quali sino al 1924 devono rimanere tali e quali vennero stabiliti. L'avvocato Lombardi dà prontamente l'assicurazione e se ne rimangono paghi i più. Qualche lieve mormorio prontamente si sperde.

Ammistia e telegrammi

Molinari e Alessio pregano la presidenza a volersi interessare perchè l'irregolarità delle deleghe rilasciate perfino a ragazzetti venga eliminata. Ma lo statuto della F. I. G. C., parla chiaro in proposito. Prima della chiusura dell'assemblea vengono presentati numerosi ordini del giorno, ma la maggior parte di essi sono ritirati. Ed eccoci alle ultime battute di questa adunanza modello. A richiesta di Sardi viene concessa un'amnistia generale, poi l'on. Mauro ringrazia tutti i presenti — ancora numerosissimi — e inneggia alla pace calcistica nazionale. Legge infine un telegramma da inviarsi a chi fu il paziente, prudente e avveduto artefice della tanto sospirata conciliazione.

Cav. Colombo, direttore della «Gazzetta dello Sport» - Milano.

Assemblea società Calcistiche ricorda plaudendo opera tua ricostituzione unità federale assieme anche progresso sport italiano.

Cordialità affettuose: Francesco Mauro.

Annuncia pure che prima della seduta vennero raccolte L. 250 che egli arrotondera in L. 250 per le vittime del Diana.

L'assemblea si è sciolta alle 17,30.

NUOTO

La traversata di Parigi a nuoto è stata vinta da un francese

Sachner è 2.o, Panero 5.o, Costa Malito 6.o

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Favorita da un tempo superbo la Traversata di Parigi a nuoto organizzata dal *Petit Parisien* e dal *Miroir des Sports* ha ottenuto un successo considerevole. Tutte le rive ed i ponti della Senna erano gremiti di spettatori. Alle 14.30 al Ponte Nazionale, dove il segnale della partenza doveva essere dato, lo specchio d'acqua era letteralmente invaso da barche di ogni genere. Una ventina di battelli recanti ognuno i numeri dei rispettivi concorrenti coi soigneurs ed i commissari della corsa, si staccavano dalla riva. Sul battello in cui era stabilito il guardaroba, nuotatori e nuotatrici si preparavano: era una vera Torre di Babele: italiani, portoghesi, belgi, olandesi e francesi parlavano rumorosamente. Alle 14.45 i concorrenti si sono allineati sul ponte di partenza ed alle 15 precise un colpo di pistola diede il segnale ai 55 concorrenti che si slanciarono con un tuffo magistrale. La gara incominciò, accanita sin dall'inizio. Nessuna mancanza notevole. Italiani, belgi ed olandesi avevano presentato le loro squadre al completo. Tutti i migliori nuotatori francesi erano presenti, mancava soltanto la signorina Bont di Marsiglia. Sin dall'inizio il nuotatore francese Rebeyrol prese la testa del plotone dei nuotatori, seguito a breve distanza da Sachner, da Costa Malito e da Panero. Nel primo tratto gli italiani furono minacciosi, ma Rebeyrol accentuò il suo vantaggio. Al ponte di Saint Louis, al ponte dell'Arcivescovado, al ponte Reale, al ponte della Concordia il nuotatore francese era sempre in testa. Al ponte degli Invalidi, Rebeyrol era sempre stretto da vicino da Sachner, ma poi man mano che si avvicinava la fine della grande nuotata, fissata alla passerella di Passy, Rebeyrol accentuò la sua andatura e giunse primo al traguardo avendo effettuato gli 8 chilometri e 200 metri del percorso in un'ora 57"; 2.o Sachner lievemente distante; 3.o Lanoix di Strasburgo; 4.o Corzegger, olandese; 5.o Panero; 6.o Costa Malito.

Perchè fu battuto Sachner

Curioso sistema di classifica collettiva

Parigi, 21 mattino.

Ecco nuovi particolari sul grande avvenimento natatorio. La temperatura dell'acqua era di 13 gradi e ciò ha costituito un serio svantaggio per Sachner che durante la prima parte del percorso ha sofferto di crampi alla gamba destra che gli hanno rallentato i movimenti ed hanno permesso ai campioni francesi di prendere un sensibile vantaggio. Sachner però con un grande sforzo è riuscito a riprendersi ed al ponte Alessandro in piazza della Concordia raggiunge e sorpassa Lanci. Questi resiste per un centinaio di metri ma poi si dà per vinto. Sachner continua nel suo magnifico sforzo e tenta ora di raggiungere l'altro campione francese Rebeyrol, ma ormai la fine della gara è troppo vicina e il nostro forte campione deve accontentarsi di prendere il secondo posto dietro Rebeyrol.

Ecco la classifica per nazioni: 1.o premio offerto dal *Miroir des Sports*, Francia (Rebeyrol, Lanci e Duvanel) con 12 punti; 2.o Italia (Sachner, Panero e Costa) punti 13; 3.o Olanda (Corzegger, Vens[...] e Planteyn) punti 23. Nella classifica [...] è tenuto conto dei belgi perchè uno dei [...] concorrenti ha abbandonato. Come si vede, in questa classifica l'Italia prende il secondo posto soltanto con un punto di svantaggio sulla Francia. Però il modo come avviene la classificazione non risponde ad un giusto criterio, perchè sono stati messi in linea di conto a favore della Francia una quarantina di concorrenti, contro tre soli concorrenti per ogni nazione avversaria. Si tratta quindi di un grande vantaggio che avevano i francesi. Gli organizzatori avrebbero invece dovuto, com'è ovvio, dividere i concorrenti francesi in squadre di tre, come avveniva per le altre nazioni e come del resto era stato fatto nei campionati francesi ove ciascuna società aveva formato una propria squadra. Naturalmente il pubblico che era immenso e che ha atteso per varie ore sotto il sole cocente il passaggio dei concorrenti, ha salutato con grandi applausi la vittoria francese che era tutt'altro che attesa, poichè le previsioni davano come sicura la vittoria italiana, come era avvenuto in questi ultimi anni. Ecco la classifica per i campionati individuali francesi: 1.o Rebeyrol; 2.o Lanci; 3.o Duvanel. Classifica femminile: 1.a signorina Giulietta Gardelle in 2,23,25; 2.a signorina Rivière. Campionato di Francia per squadre: 1.o Società di nuoto di Strasburgo con punti 13; 2.o Bordeaux Athletique Club, punti 19; 3.o Club nuotatori della Senna, punti [illegible].

La Coppa Scarioni

Venezia, 21, mattino.

Si svolsero ieri a Chioggia delle interessanti gare di nuoto, per la Coppa Scarioni, su un percorso di 400 metri. Tre batterie, un *repechage* e una finale. Nelle semifinali rimasero classificati in sei, ma il quinto, Bambo Mario, e il sesto, Tosello Pietro, non si presentarono alla finale. Essa fu disputata da quattro nuotatori soltanto, che giunsero in questo ordine: 1.o Zennaro Oddo, in 6 2; 2.o Palmonella Mario, in 6,28; 3.o Ballarin Guido, in 6,39; 4.o Donà Marino in 6,40.

A Catania, 1.o Caruso; a Foggia, 1.o Zennaro; a Borghetto Santo Spirito, 1.o Orfero Vittorio.

Sul Mincio

Mantova, 21, mattino.

Ecco i risultati delle gare sul Mincio.

Metri 100: 1.o Pastini, della Tigullio di Santa Margherita, in 1,15; 2.o Vidotto, della Mincio, di Mantova; 3.o Garra; 4.o Carnesi, dell'80.o fanteria.

La Coppa biennale provinciale di Mantova viene vinta definitivamente dalla Tigullio, di Santa Margherita.

Gara di mezzo fondo, metri 400; 1.o Bolla, della R. N. di Milano, in 6'30" 1/5; 2.o Noce, della R. N.; 3.o Baffini, della Tigullio, di Santa Margherita; 4.o Barbieri, 5.o Gardelle.

La Targa biennale del presidente della Mincio viene vinta definitivamente dalla R. N. di Milano.

Gara del miglio (m. 1852): 1.o Cajnavara della Patavium, in 32'29" 2/5; 2.o De Barbieri, della Tigullio, di S. Margherita; 3.o Bolla, della R. N., di Milano; 4.o Messa Agostino; 5.o Noce.

La Coppa Virgilio è vinta dalla Tigullio di Santa Margherita. Molto commentata l'assenza della Ruentes di Rapallo.

Ieri la Società Progresso, di Margaria, ha fatto disputare una gara di nuoto su 250 metri: 1.o Guadagnini Aldo, della Libertas, di Mantova, in 2'20"; 2.o Azzani Giuseppe; 3.o De Marco Lorenzo; 4.o Bognoni Natale; 5.o Spezia Giuseppe. Seguono altri in tempo massimo.

A Spezia

Spezia, 21, mattino.

Gara di nuoto, metri 165: 1.o Moscardini Giuseppe, della R. N. di Spezia, 2.o Forizi, 3.o Predosati.

Gara a coppie, metri 1000: 1.o Unione Sportiva di Sestri Ponente, con Barisone Doglio, 2.o Rari Nantes di Spezia, 3.o Virtus.

Staffette, metri 600: 1.o Unione Sportiva Sestri, con Dagnino, Barisone e Damicheli; 2.o R. N. di Spezia, 3.o Virtus.

A Firenze

Firenze, 21, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nello specchio acqueo prospiciente lo chalet della Rari Nantes Florentia, si svolsero alcune interessanti gare di nuoto, di cui ecco i risultati:

Gara popolare di nuoto; finale metri 100 — 1. Casini Fausto, in 2 minuti 2"; 2. Artini Piero; 3. Bernocchi Eugenio.

Gara militare staffetta; metri 600 — 1. Squadra 8.o bersaglieri (1.o); 2. Squadra 8.o bersaglieri (2.o). Si è ritirata la squadra Autocentro.

Gara militare; 100 metri — 1. Bacigalupo in 1.31; 2. Sommariva; 3. Ambrosini.

I Campionati di canottaggio a Napoli

Prima giornata

Di Vajo si riconferma campione di skiff

Napoli, 19.

Ecco la classifica ufficiale della prima giornata dei campionati di canottaggio svoltisi nelle nostre acque:

Coppa del vice presidente. Campionato jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere seniores: 1.o Nino Bixio di Piacenza in 7'7" 1/2; 2.o Savoia di Napoli in 7'14" 1/5; 3.o Livornese di Livorno in 7'20"; 4.o Ichnusa di Cagliari; 5.o Sile di Treviso; 6.o Stabia di Castellammare di Stabia.

Coppa del Verbano per barche alla veneziana con quattro vogatori a tipo libero juniores. Adda di Milano esonerata dalla corsa perchè sola in gara.

Coppa Villanova per jole di mare a 2 vogatori di punta e timoniere seniores: 1.o Arupinum di Rovigno in 6'20" 2/5; 2.o Elpis di Genova in 6'25"; 3.o Sampierdarena di Sampierdarena in 6'30"; 4.o Pietas Julia di Pola; 5.o Posillipo di Napoli.

Coppa di S. M. la Regina a quattro vogatori di punta e timoniere seniores: 1.o Bucintoro di Venezia in 7'27" 1/4; 2.o Firenze di Firenze in 7'29"; 3.o Napoli di Napoli in 7'32"; 4.o Armida di Torino; 5.o Lecco di Lecco. La Querini di Venezia si è ritirata a 1500 metri.

Coppa dell'Avvenire. Campionato di skiff seniores: 1.o Armida di Torino (remiatore Giovanni Di Vajo) in 8'32"; 2.o Milano di Milano (ing. Lorenzo Salvini) in 8'33" 4/5; 3.o Lario di Como (Gino Clavenzana) in 8' 34"; 4.o Caprera di Torino (Giovanni Peraccio); 5.o Aniene di Roma (Sabato Marcello Castaldi); 6.o Querini di Venezia (Giovanni Mazzega).

Gara Regina Elena. Jole di mare ad 8 vogatori di punta e timoniere seniores: 1.o Diadora di Zara in 6'43"; 2.o Nino Bixio di Piacenza, a 6'45" 1/5; 3.o Ruggero di Lauria di Fermo in 6'58"; 4.o Barion di Bari; 5.o Napoli di Napoli; 6.o Italia di Napoli.

Seconda giornata

Delle vittorie del Napoli, della Bucintoro e degli Zaratini

Napoli, 20, notte.

La seconda giornata delle corse di canottaggio per il Campionato del remo è riuscita non meno interessante di quella di ieri. Moltissimo pubblico infatti assisteva allo svolgersi delle gare lungo le vie di Posillipo e su centinaia e centinaia di imbarcazioni di ogni genere. Malgrado spirasse un forte vento di maestrale e il mare fosse lievemente mosso, le corse si sono svolte in modo perfetto e non si sono verificati incidenti.

Coppa Capuzzi per jole a quattro vogatori seniores. Partono Barion di Bari, Ichnusa di Cagliari, Elpis di Genova, Livornese di Livorno, Savoia di Napoli, Napoli di Napoli, Nino Bixio di Piacenza (Filibustiere), Nino Bixio (Scugnizzi) di Piacenza, Sampierdarenese di Sampierdarena, Sile di Treviso. Arrivano 1.o Nino Bixio (Filibustiere) in 7' 44"; 2.o Sampierdarenese in 7' 50"; 3.o Barion in 7' 52".

Coppa del Duca di Genova, campionato per skiff juniores. Corrono: Lario di Como, Milano di Milano, Italia di Napoli, Aniene di Roma, Caprera di Torino, Querini di Venezia. Arrivano 1.o Lario in 8',55" (Cavenzana); 2.o Milano di Milano in 9' 6" (Salvini); 3.o Caprera di Torino in 9' 7" (Peracco).

Coppa Principe Amedeo, per outriggers a due, seniores. Corrono Querini di Venezia e Bucintoro di Venezia. Gli altri non si presentano. Questa corsa desta vivo interesse tra gli appassionati perchè è nota la vivacissima rivalità esistente tra le due società veneziane. Dopo una lotta accanita, durante la quale le sorti sono rimaste sino quasi agli ultimi metri indecise, arriva 1.a la Bucintoro in 8' 54"; 2.a Querini.

Coppa Principe di Napoli per outriggers a quattro, seniores. 1.o Napoli di Napoli in 7' 44" 2/5; 2.o Armida di Torino in 7' 49" 3/5, vale a dire ad un metro di distanza dal primo; 3.o Lecco di Lecco in 7' 51" Anche questa corsa ha destato vivissima emozione perchè è stata disputata lungo tutto il percorso con grande accanimento da parte del giovane equipaggio del Napoli, come pure da parte del forte ed allenato equipaggio dell'Armida di Torino e la vittoria ha arriso proprio al traguardo al Club napoletano il cui equipaggio è stato salutato da lunghi e clamorosi applausi da tutto il pubblico che gremiva le banchine.

Coppa S. M. il Re per outriggers a otto seniores. Si può dire che è stata la corsa più interessante della giornata. Corrono Napoli di Napoli, Nino Bixio di Piacenza, Caprera di Torino, Querini di Venezia, Diadora di Zara. La gara si svolge accanitissima lungo tutto il percorso. Arrivano 1.o Diadora di Zara in 6' 55"; 2.o Nino Bixio di Piacenza in 7'; 3.o Querini; 4.o Caprera. L'equipaggio del Napoli si è ritirato poco dopo la partenza.

Campionato ligure di Water Polo

Genova, 21, mattino.

Prima categoria: Andrea Doria batte Mameli 1 a 0 — Genova batte Camogli per 3 a 0 — Spezia Sturla Quarto batte Ardita Pieve Ligure 7 a 0.

Riserve: Andrea Doria e Mameli 1 a 1 — Genova batte Camogli 5 a 4 — Sportiva Sturla Quarto batte Ardita Pieve Ligure 4 a 1.

Finale del Campionato di promozione: Sampierdarena batte Associazione Sportiva Nuova Genova 4 a 0.

IPPICA

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 21, mattino.

Premio Arcisate — L. 5000, metri 1000. — 1.o Palermo, 2.o Dame du Nord. — Totalizzatore lire 12, 8, 10.

Premio Milano. — L. 6000, metri 1600. — 1.o Florindo; 2.o Frinco. — Tot. L. 10, 8,50, 8.

Premio Excelsior. — L. 10 mila, m. 1000. — 1.o Mucra, 2.o Sirna. — Tot. lire 10, 6, 8.

Premio Varese e degli Esercenti. — Lire 20.000, metri 2200. — 1.o Regina Pulchra, 2.o Priapo, 3.o Monteverde. — Totalizzatore lire 16,50, 22,50, 15, 9.

Premio Velate. — L. 6000, metri 1500. — 1.o Verbena, 2.o Grisolera, 3.o Niso. — Totalizzatore lire 47, 11, 6,50, 7,50.

Premio della Società degli Steeple Chases (siepi). — L. 5000 metri 2700. — 1.o Giannutri, 2.o Ireeny. — Totalizzatore lire 28, 15, 8.

BOXE

Il torneo dei "Primi pugni"

Milano, 21 mattino.

Ecco la classifica del torneo dei «Primi pugni» svoltosi in via Ariberto.

Pesi mosca: 1.o Soncini Giovanni, libero; 2.o Mandelli Giovanni dello S. C. Volta. — Pesi bantam: 1.o Maggioni Davide dell'U. S. Milanese, 2.o Santoni Martino, dell'U. S. Milanese. — Pesi piuma: 1.o De Capitani Gaetano dello S. C. C. P. M.; 2.o Messa Alberto, del C. P. M. — Pesi leggeri: 1.o Carena Felice del C. P. M.; 2.o Servida Carlo dell'U. S. M. — Pesi welter: 1.o Gabielli Mario dello S. C. Volta; 2.o Rossi Luigi, del C. P. M. — Pesi medi: 1.o Corti Mario del C. P. M.; 2.o Pansinicchia Mario, idem. — Pesi medi massimi: 1.o Montagna Romeo del Centro divisionale educazione fisica; 2.o Borelli Luigi, di Monza.

TAMBURELLO

Conrotto batte Cocito (19 a 12)

Sestri 21, mattino.

Sullo sferisterio della Fratellanza Sestrese si è svolta la tanto attesa gara al tamburello fra le squadre miste di giocatori liguri e piemontesi. Conrotto, bene coadiuvato da Bariottini non tardò a prendere un sicuro vantaggio che gli assicura la vittoria finale. La squadriglia di Cocito mancava di Santanera. Molto pubblico assisteva all'interessante partita.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.